

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 570<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 LUGLIO 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente TIBALDI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 26595	<b>INTERROGAZIONI:</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE:</b>		Annunzio . . . . .	Pag. 26626
Annunzio di presentazione . . . . .	26595	<b>PETIZIONE:</b>	
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente . . . . .	26595	Annunzio . . . . .	26596
Deferimento all'esame di Commissione permanente . . . . .	26596	<b>RELAZIONE SUL COMPLETAMENTO E L'AGGIORNAMENTO DELLA CARTA GEOLOGICA D'ITALIA:</b>	
Presentazione di relazioni . . . . .	26596	Trasmissione da parte del Ministro dell'industria e del commercio . . . . .	26596
Trasmissione . . . . .	26595	<b>SULL'INDIPENDENZA DELL'ALGERIA:</b>	
« Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (2013-Urgenza) (Discussione):		PRESIDENTE . . . . .	26600
BARBARESCHI . . . . .	26601	BERTINELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	26600
DI PRISCO . . . . .	26622	FERRETTI . . . . .	26599
FIORE . . . . .	26605	MONNI . . . . .	26600
MONALDI . . . . .	26619	PARRI . . . . .	26597
PEZZINI, <i>relatore</i> . . . . .	26625	* VALENZI . . . . .	26597
<b>INTERPELLANZE:</b>			
Annunzio . . . . .	26625		

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 giugno.

**GRANZOTTO BASSO**, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Bonadies per giorni 11 e Scappini per giorni 30.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

### Annunzio di trasmissione di disegno di legge dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Proroga delle provvidenze in favore della cinematografia » (2077), di iniziativa del deputato Di Giannantonio.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro delle finanze:*

« Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1962, n. 570, concernente la pro-

roga fino al 30 giugno 1964 dell'efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il "jet-fuel JP4" ed il "cherosene" destinati all'Amministrazione della difesa » (2078);

*dal Ministro del tesoro:*

« Revoca per i segretari provinciali e comunali della facoltà di contrarre prestiti con l'E.N.P.A.S. a norma della legge 25 novembre 1957, n. 1139, ed esonero, per gli stessi, dal pagamento dei relativi contributi » (2079);

« Estinzione di una partita debitoria dello Stato da parte del Fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico » (2080).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissione permanente

**PRESIDENTE.** Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

*della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Disciplina della posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali autorizzati ad assumere un impiego presso Enti od organismi internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri » (1379-B), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

« Proroga delle provvidenze in favore della cinematografia » (2077), di iniziativa del deputato Di Giannantonio, previo parere della 5ª Commissione.

#### **Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

*della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1962, n. 570, concernente la proroga fino al 30 giugno 1964 dell'efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1º luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il "jet-fuel JP4" ed il "cherosene" destinati all'Amministrazione della difesa » (2078).

#### **Annunzio di presentazione di relazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Ceschi sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per lo esercizio finanziario dal 1º luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1899);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Turani sui seguenti disegni di legge: « Disposizioni in materia di brevetti per invenzioni industriali » (221), di iniziativa dei senatori Montagnani Marelli ed altri; « Tutela delle novità vegetali » (246); « Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali » (1717) e « Modifiche al regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, recante il testo delle disposizioni legislative in materia di brevetti per inven-

zioni industriali » (1756), di iniziativa del senatore Borgarelli;

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Pezzini sul disegno di legge: « Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari » (2014-*Urgenza*).

Le relazioni sui disegni di legge numeri 1899 e 2014 sono già state stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della prossima seduta. Le altre relazioni saranno invece stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### **Annunzio di petizione**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

**GRANZOTTO BASSO**, *Segretario*:

« Il signor Pietro Diana, da Napoli, espone la comune necessità che sia sanata l'attuale sperequazione del trattamento degli appartenenti alle Forze Armate nei confronti degli altri dipendenti statali, e chiede, in particolare, miglioramenti nel trattamento economico e di quiescenza del predetto personale » (Petizione n. 51).

**P R E S I D E N T E .** Questa petizione sarà trasmessa alla Commissione competente.

#### **Annunzio di trasmissione di relazione da parte del Ministro dell'industria e del commercio**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro dell'industria e del commercio, in adempimento del disposto dell'articolo 4 della legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della Carta geologica d'Italia, ha trasmesso la relazione al

Parlamento sullo stato dei lavori relativi alla Carta stessa alla data del 30 giugno 1962.

Tale relazione sarà depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

### Sull'indipendenza dell'Algeria

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

\* **V A L E N Z I .** Credo si possa dire, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, e credo lo si possa dire senza retorica, che la data di ieri, in cui il popolo algerino ha conquistato con voto unanime la propria indipendenza, sia una data memorabile nella storia contemporanea.

Una guerra che durava da otto anni è cessata; un popolo che taceva sotto il gioco coloniale da 132 anni si è liberato. Il colonialismo ha subito un altro colpo decisivo.

Una data memorabile, onorevoli colleghi, non solo per il popolo algerino, ma per tutti coloro i quali si sono in questi anni battuti per aiutarlo nella sua liberazione e per tutti coloro i quali credono nella libertà e vogliono che i popoli siano indipendenti; memorabile data non solo per il suo risultato, ma anche per il modo in cui questo risultato è stato ottenuto: nella calma e nel rispetto delle minoranze europee, anche se tutto si era fatto perchè così non fosse.

La prima giornata senza sangue in Algeria è quella in cui hanno vinto gli algerini.

Noi non ne avevamo mai dubitato e perciò parecchie volte, anche in quest'Aula, ci eravamo fatti eco di certe preoccupazioni delle classi più avanzate del popolo italiano.

Quale fiducia negli ideali, quale lezione di civiltà e di maturità ci viene da un popolo che tanto ha sofferto!

Abbiamo dunque visto giusto sollevando ad ogni passo, dinanzi al nostro Parlamento, una questione che poteva sembrare a volte secondaria, a volte estranea ma che invece aveva ripercussioni profonde nello animo del popolo italiano. Ci siamo fatti eco di questa simpatia popolare ed abbiamo, credo, fatto opera utile per il nostro Paese, perchè abbiamo gettato un seme di amicizia

il quale non potrà che dare frutti utili per l'Italia, nel futuro; un seme di amicizia, che il Governo ha costantemente evitato di gettare, e che era il passo più coraggioso che si potesse fare in questi anni, per la conquista delle simpatie, non solo del popolo algerino, ma dell'Africa intera e di tutti i popoli coloniali recentemente assurti all'indipendenza, come di tutti i mussulmani, cioè di una grande parte dell'umanità, in sostanza. Avremmo dovuto dimostrare di esserne degli amici negli anni tristi; ma gli amici degli anni tristi non siamo stati. Adesso che cosa farà il Governo? Vorremo essere amici delle ore liete, ma difficili, che si avvicinano per l'Algeria? Basta leggere i giornali francesi per vedere che la Francia — che pur esce da una situazione molto difficile nei rapporti con questo Paese — si appresta a far di tutto per ritrovare i legami di simpatia e di amicizia, per stabilire i contatti culturali e commerciali.

Che farà il nostro Governo? Compirà qualche passo in questo senso? Lo abbiamo chiesto ripetutamente; lo chiediamo ancora. Vogliamo essere, ancora una volta, gli ultimi? Ebbene, mi auguro che, per questa volta almeno, si sia i primi del mondo occidentale; ed io credo che, da quest'Aula, il Senato possa esprimere il suo augurio che il cammino verso la completa libertà e l'indipendenza dell'Algeria sia tranquillo e sicuro, nella pace e nella giustizia sociale. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

**P A R R I .** Credo anch'io, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il Parlamento italiano e il Senato non possano non lasciare senza un saluto ed una parola di augurio la nascita di una nuova Nazione libera, così vicina a noi e così importante per l'Italia e la politica italiana, e non possano non salutare con profonda, intima soddisfazione lo scioglimento della guerra più dura, più difficile, più angosciosa che ha segnato questa fase storica della liquidazione dei domini coloniali. Tanto più questa ci ha preoccupa-

to in quanto ha toccato così profondamente un Paese come la Francia, alla quale siamo legati strettamente, che è così essenziale per le sorti dell'Europa e che l'incapacità di liquidare questa questione algerina ha portato sino ai limiti del naufragio.

La Francia esce da questa vicenda avendo pagato prezzi altissimi, che è opportuno siano da noi rilevati. Anzitutto, una crisi politica profonda, che minaccia di diventare crisi di regime, crisi istituzionale, della quale non si sa vedere (o non so vedere io) una soluzione prossima; in secondo luogo, la tragedia delle ondate di profughi, che a centinaia di migliaia si riversano sulle banchine del porto di Marsiglia, ripetendo una tragedia comune, purtroppo, a molti popoli in questo periodo della storia mondiale (e che ha toccato, sebbene in proporzioni minori, anche noi italiani). Non ci nascondiamo che gravi possono anche essere le ripercussioni interne esercitate dalla pressione delle masse dei profughi e dei malcontenti sulla vita politica e sociale (esperienza, anche questa, che abbiamo avuto anche noi italiani). Ed infine vi è la colpa, la macchia che le repressioni, le torture, coperte ma non smentite, i massacri più brutali hanno lasciato nella storia francese.

Noi dobbiamo renderci conto delle ragioni di una lotta così feroce: 130 anni di insediamento, grandi interessi, quasi un milione di francesi che è difficile sradicare da una terra cui sono tanto profondamente attaccati. Quest'ultima smobilitazione dell'impero francese era certamente la più difficile, la più grave e dolorosa, pagata perciò molto cara dalla Francia, la quale per fortuna e arrivata con quest'ultimo atto di saggezza costituito dagli Accordi di Evian — i quali spero saranno lealmente rispettati — ad una soluzione che la salva; e salva forse il suo avvenire, se saprà avere anche domani nei riguardi dell'Algeria nuova la stessa prudenza e quella lealtà che impediscano di riaprire i carnai di Sétif e di Costantina.

Questa guerra algerina è costata in sette anni centinaia di migliaia di morti (le cifre possono essere accettate non con beneficio d'inventario, direi, ma con la domanda di precisazioni). Sono comunque centinaia di

migliaia di morti che il popolo algerino ha lasciato sul terreno. Ma se voi interpellate i nuovi dirigenti della Nazione algerina, che hanno dato ripetute prove di senso di responsabilità e di equilibrio, oltre che di preparazione e di capacità, vi sentite rispondere che anche un prezzo così alto non li rammarica e non lo giudicano troppo alto, poichè essi sapevano bene come fosse difficile questo divorzio, questo distacco dalla Francia.

Questo successo *in extremis* che la Francia ha riportato, ripeto, che il popolo algerino nella sua grandissima maggioranza ha sanzionato con l'ultimo *referendum*, votando l'indipendenza nella cooperazione, è la vittoria che ha salvato la Francia, alla quale auguriamo che ne resti degna. Intendendo perchè la lotta sia stata così aspra e dura ci spieghiamo anche perchè gli algerini mostrino di fronte ad essa tanta dignità, degna di grande rispetto, come merita rispetto il sorgere di questa Nazione che, partita da un sentimento vago, direi, di nazionalità, ha duramente maturato nel sangue la sua coscienza, l'ha forgiata nella lotta di liberazione. È questa la più valida ragione di ammirazione e di rispetto che noi sentiamo di avere nei confronti dell'Algeria, perchè si tratta di un popolo che ha acquistato il diritto alla vittoria, con i sacrifici e le sofferenze di una lunga insurrezione nazionale e popolare. Noi non possiamo quindi non salutare la nuova Nazione algerina con la gioia che ogni popolo libero deve avere per un nuovo popolo libero.

Debbo però anch'io associarmi, purtroppo, al rammarico manifestato dal collega Valenzi per l'indifferenza dell'Italia ufficiale di fronte ai problemi posti dal sorgere di questa nuova Nazione. Debbo dire al rappresentante del Governo che io ho atteso con qualche ansia, magari oggi stesso, una parola, un gesto del Governo italiano nei confronti del popolo algerino. Vi è stato? Vi sarà?

Noi, non molti giorni or sono, onorevole Bertinelli, avevamo domandato al Ministro degli esteri italiano se l'Italia non sentisse la necessità di essere tra le prime, tra le più vicine, tra le più presenti delle Nazioni a

dare il benvenuto alla nuova Algeria. Purtroppo siamo stati tra gli ultimi, anche in altre forme di quell'aiuto che sarebbe stato necessario ad un popolo il quale ha bisogno di tutto, dai medici ai maestri, dai medicinali agli aiuti più elementari, per una ricostruzione che si annuncia estremamente difficile.

Mi auguro quanto meno che il Governo italiano, di fronte a queste grandi questioni di solidarietà internazionale, si renda conto che non vi può essere una politica di partito, ma che vi è posto solo per una politica nazionale, se consapevole delle necessità di una politica mondiale di civiltà. La stessa Francia dovrà avere domani nei riguardi dell'Algeria una politica che non sia di partito: i francesi saranno in questa politica con un generale De Gaulle fedele allo spirito degli accordi di Evian. Noi vogliamo essere con un Governo italiano che non sia sordo alle necessità ed all'impegno che qualificano un popolo non assente, un popolo consapevole dei suoi doveri verso la civiltà. È questo un secondo augurio, onorevoli colleghi, che aggiungiamo al saluto che dobbiamo rivolgere alla Nazione algerina, all'augurio per il suo avvenire. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

**FERRETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la gioia di tutto il popolo italiano quella che noi dobbiamo manifestare per la pace ritornata sull'altra sponda del Mediterraneo. Non toccherebbe a me che sono sui banchi dell'opposizione — e ci sono con ferma convinzione — affermare che il Governo italiano sta facendo da qualche tempo una politica di stretta collaborazione con i popoli dell'altra sponda. Sono di ieri le visite dei nostri uomini più rappresentativi in quei Paesi: nel Marocco, in Tunisia. Vi è tutta una politica mediterranea del nostro Governo con la quale — anche se oppositore — non posso non essere d'accordo. E questa stessa politica sarà certamente fatta anche per la Algeria.

Per quel che riguarda la guerra civile che ha dilaniato per tanti anni quel Paese, dobbiamo dire che le crudeltà compiute nel corso di essa sono state veramente tali da riportarci nell'era dei trogloditi. È da deplorare che si sia arrivati a questi estremi; per obiettività dobbiamo dire che crudeltà sono state compiute da tutte le parti. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Abbiamo letto, infatti, di famiglie di coloni europei che sono state sgozzate interamente: padre, madre, bambini. Quando si scatena la guerra civile non vi sono più limiti che la morale possa porre agli istinti più bassi.

Il fatto che più ci rallegra della pace ritrovata in Algeria è che là si inizia un tipo di collaborazione che prescinde dalle diversità di razza, di religione, di lingua. Avrete notato che solo 16 mila voti sono stati contrari all'indipendenza ed i rimpatriati in Francia rappresentano una minoranza della popolazione europea; la massa degli europei, tra i quali anche molti tenaci, intelligenti lavoratori e professionisti italiani, è rimasta là e ci auguriamo che vi rimanga ancora per dar vita ad uno Stato che deve dimostrare, ripeto, come le differenze di razza, di religione, di lingua non siano un ostacolo insuperabile ad una collaborazione intesa alla felicità di tutto un popolo e alla creazione di un organismo statale libero e indipendente.

Chi vi parla ebbe l'onore, perchè mandato da voi al Parlamento europeo, a Strasburgo, recentemente, di salutare in un'assemblea di valore storico tutti i rappresentanti dei popoli che hanno acquistato la indipendenza in Africa. Io mi auguro che prestissimo anche il rappresentante del nuovo Stato algerino verrà a Strasburgo per collaborare, sotto la forma associativa, alla Comunità europea ed essere accolto da pari a pari tra le altre Nazioni. Questo compito di associare l'Algeria all'Europa sarà fondamentale per noi italiani, non solo per la contiguità geografica, ma per la partecipazione viva dei nostri lavoratori alla trasformazione del deserto algerino in fertili contrade. E, con questo compito, un augurio: che cessino subito i dissensi sorti al mo-

mento stesso della conquistata libertà, tra i capi del Fronte nazionale di liberazione.

Ma voglio che da quest'Aula salga anche una parola di saluto e di compiacimento verso la Francia, verso questa grande Nazione che ha avuto centinaia di migliaia di morti nel corso di questa guerra, che ha saputo combattere, ha saputo dare sangue, denaro finchè le è stato chiesto. È un grande popolo! Il gesto di cui abbiamo letto ieri e che, come cattolici, suscita in noi orrore, è un gesto che rimane però, con potenza eschilea, a segnare questo evento storico: un generale nominato presidente di un tribunale straordinario ha preferito sacrificare la propria vita anzichè condannare a morte altri francesi. È un gesto disperato di supremo sacrificio...

C I N G O L A N I . Ma no!

F E R R E T T I . ...che indica come la Francia abbia sempre uomini capaci di soffrire e di morire per l'umanità. (*Applausi dalla destra. Rumori dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia Cristiana è ben lieto di salutare la cessazione della guerra civile in Algeria e di salutare l'indipendenza del popolo algerino, non solo per la certezza che in questo modo riacquistano tranquillità i molti nostri connazionali che ivi risiedono, ma per ragioni più generali, perchè indubbiamente l'evento storico rafforza la pace e la tranquillità internazionali.

Il Gruppo democristiano è lieto di auspicare che i rapporti tra l'Italia e la Nazione algerina siano improntati ad amicizia operante e feconda di bene. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ne ha facoltà.

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presi-

dente, onorevoli colleghi, il Governo, questa specie di idra che ha 24 teste, come loro sanno, non siede in permanenza ed è quindi normale e giustificabile che ciascun componente del Governo non sappia immediatamente quali siano state la particolare attività o le particolari iniziative dei suoi colleghi, se non dopo un certo periodo di tempo o dopo una riunione collegiale.

Tuttavia, pur senza essermi consultato con il Ministro degli esteri e con il Presidente del Consiglio, io mi lusingo di esprimere in modo veramente veritiero il sentimento del Governo italiano quando mi associo alle parole di compiacimento e di augurio che sono state espresse in quest'Aula da tutti i settori per il nuovo Stato algerino.

Quando un popolo conquista e afferma la sua autonomia nazionale e la sua indipendenza, chiudendo una lunga e triste serie di lotte e di sacrifici, è un nuovo motivo di pace, è una nuova aspirazione di solidarietà e di comprensione internazionale che si afferma nel mondo, a vantaggio di tutti.

L'indipendenza del popolo algerino, appunto perchè nasce da tanti sacrifici e da tanti lutti, legittima le più fervide speranze e riscuote i più caldi auguri di ogni spirito libero. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, a nome della Presidenza mi associo alle nobilissime parole pronunciate da ogni parte per celebrare quanto è avvenuto in Algeria.

Attraverso un vero calvario l'Algeria ha conquistato, con un libero plebiscito, la sua libertà, quella libertà che può essere compressa, repressa per mesi, per anni, per lustri, per secoli, ma che sempre ricompare, riaffiora, perchè sempre esiste nell'animo dei popoli.

Nel rivolgere un caldo saluto alla nuova Nazione che sorge, io formulo, sicuro di interpretare il pensiero di tutti, il caldo augurio che ben presto fecondi rapporti politici ed economici leghino l'Italia con l'Algeria. (*Vivi, generali applausi*).



**Discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti » (2013-Urgenza)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Barbareschi. Ne ha facoltà.

B A R B A R E S C H I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i socialisti, e specialmente i più anziani, affrontano questa discussione, oserei dire, in serena letizia. I socialisti non possono dimenticare tutte le lotte, tutta la propaganda, tutta l'azione parlamentare, e in mezzo al popolo, e nei sindacati e nel Partito, svolta per la conquista delle pensioni ai lavoratori. Dicevo, specialmente gli anziani perchè gli anziani ricordano di essersi battuti, di avere propagandato i principi della previdenza in situazioni ed in ambienti assai differenti da quelli nei quali oggi operiamo. Era difficile allora, e per le condizioni economiche del popolo italiano e per la levatura politica del nostro Paese, parlare ed operare per realizzare le pensioni alla classe lavoratrice.

Ricordo come si cominciò praticamente: con la forma volontaria. Erano contributi modesti, e quando riuscivamo in uno dei contratti di lavoro, fatti per esempio dopo il 1900, 1906, 1908, 1910, a sancire in un contratto un contributo a favore dei lavoratori di sei lire all'anno quale contributo per l'iscrizione alla cassa di previdenza, era già una grande conquista. E i socialisti, coerenti in tutti i settori, affrontavano allora le avversioni dell'autorità tutoria, perchè quando nei pochi Comuni che avevamo in quei tempi conquistato si deliberava di versare a favore dei lavoratori iscritti alle casse volontarie un ulteriore contributo del Co-

mune di sei lire, tale deliberazione il più delle volte i prefetti si affrettavano ad annullare perchè non concepivano che il Comune potesse in qualche modo operare in favore dei lavoratori. Passarono gli anni e nel 1919 il Parlamento deliberò finalmente l'istituzione obbligatoria dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia. Ebbene, anche in quelle occasioni i socialisti si batterono anche contro altre formazioni sindacali, passate poi al servizio del nefasto regime, perchè i socialisti accettarono, votarono e lottarono perchè si applicasse la assicurazione obbligatoria col triplice contributo: il contributo del datore di lavoro, il contributo del lavoratore ed il contributo dello Stato.

Erano modesti i contributi di allora, ma erano modesti anche i salari e le paghe di allora. È certo che allora si era già realizzata una forma di triplice intervento, forma che noi oggi ancora abbiamo, anche se non si ha più l'eguaglianza tra il contributo del lavoratore, il contributo del datore di lavoro e quello dello Stato. E se noi oggi abbiamo ancora un notevole contributo da parte dello Stato, questo lo si deve allo sforzo che il Parlamento ha compiuto negli anni scorsi quando, tutti d'accordo, abbiamo operato perchè il contributo non fosse ridotto a quei minimi termini che i governi di allora volevano adottare.

È cambiata anche questa situazione e oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento proposto dal Governo il quale, se pur non è di completa nostra soddisfazione, certo rappresenta un passo notevole nel miglioramento delle pensioni esistenti. In 300 miliardi complessivi è stato calcolato il costo del provvedimento presentato dal Governo: 300 miliardi che, divisi tra i 4.300.000 pensionati attuali, rappresentano un miglioramento medio di 70.000 lire all'anno circa.

Questo però non è a nostro parere sufficiente. Sono progrediti i tempi, si sono anche migliorate le condizioni generali economiche del Paese e del mondo, e si è percorso nel campo della previdenza una strada notevole. Oggi in numerosi Paesi del mondo occidentale le pensioni corrisposte

ai lavoratori anziani o inabili sono notevolmente superiori alle pensioni che noi diamo ai nostri lavoratori.

Quando si pensa che ci sono lavoratori i quali hanno lavorato e pagato ininterrottamente per trent'anni il loro contributo e sono in pensione con 18, 19, 20 mila lire al massimo, è facile immaginare che con queste cifre non è certo possibile assicurare una vita serena e dignitosa a chi, dopo aver lavorato una intiera esistenza, ha pur diritto a un certo periodo di riposo e di tranquillità.

A causa di questo fatto noi assistiamo costantemente alla visione di lavoratori pensionati che qualche volta riescono a trovare un lavoro con un carattere abbastanza continuativo — e sono quindi soggetti ad una decurtazione di parte della loro pensione — oppure ci troviamo di fronte a lavoratori pensionati ancor più disgraziati i quali debbono cercare quotidianamente le piccole commissioni, i piccoli lavori, i lavori meno pagati pur di riuscire a soddisfare le loro esigenze fisiologiche.

Nel 1948 eravamo tutti d'accordo sulla necessità di provvedere in un modo organico.

Io non faccio colpa ad alcuno; non faccio colpa ad alcuno perchè conosco le cifre che sarebbero necessarie, le difficoltà che si dovrebbero superare e specialmente le difficoltà che si debbono superare quando si deve cambiare strada. Perchè qui bisogna cambiare strada!

Il nostro sistema previdenziale oggi è basato, dicevamo, sopra un triplice contributo, così ripartito: metà del totale a carico dei datori di lavoro, un quarto a carico dei lavoratori, l'altro quarto a carico dello Stato. Grosso modo queste sono le divisioni, anche se esse si riferiscono più esattamente al Fondo adeguamento pensioni che al complesso dei contributi dei lavoratori.

Siamo tutti convinti che bisogna fare cose adeguate alla situazione. Ed io mi pongo subito una domanda: è possibile pensare ad aumenti di contributi così proporzionati e così elevati quanto sarebbe necessario per risolvere questo problema?

Osservo subito che quando aumentiamo il contributo del lavoratore facciamo una operazione molto semplice: riduciamo quotidianamente le paghe dei lavoratori italiani che, tutti lo sanno, messe a confronto con i salari e le paghe dei lavoratori degli altri Paesi a noi vicini, quelli dello stesso Mercato comune, risultano notevolmente inferiori.

Quando crediamo di caricare sui datori di lavoro, sugli imprenditori, metà del contributo totale che viene versato, facciamo un'operazione che, a mio avviso, ha poco senso.

In primo luogo, se si tratta di imprenditori che operano nell'interno del nostro Paese, tutto si risolve in un'operazione molto semplice: un aumento di costi, pagati dal consumatore; quando non avvenga, poi, che il pagamento del consumatore risulti arrotondato, con beneficio di chi vende.

Se poi si tratta di imprenditori che lavorano nel campo dell'esportazione — e noi abbiamo assoluto bisogno che il lavoro per l'esportazione non solo venga mantenuto, ma sia incrementato, perchè, poveri come siamo di materie prime, abbiamo bisogno di acquistarle e possiamo acquistarle solo se il nostro lavoro di esportazione ci mette in condizioni di avere la disponibilità economica capace di fare gli acquisti necessari — se si opera, dicevo, nel campo del lavoro di esportazione, ci troviamo, in alcuni casi, a mettere in difficoltà il nostro stesso lavoro di esportazione.

In altri Paesi, infatti, il sistema è diverso, e di questo parleremo dopo. I costi possono essere minori dei nostri, anche perchè la somma di tutti i gravami dell'assistenza e previdenza sociale oggi supera il 50 per cento dell'ammontare dei salari.

È necessario, quindi, cambiare e prendere esempio da quello che fanno gli altri Paesi. È una cosa non facile da far comprendere; io posso assicurarvi di avere avuto conversazioni con economisti non socialisti, anzi direi dell'altra sponda, i quali hanno riconosciuto la profonda validità del principio secondo cui si deve provvedere a questo bisogno della collettività sulla base del reddito generale del Paese.

Del resto la nostra stessa Costituzione stabilisce che bisogna assicurare agli inabili, agli invalidi e ai vecchi un'assistenza dignitosa, serena e tranquilla.

Ma non voglio andare troppo fuori dell'oggetto contingente. Ho già detto che le proposte del Governo sono di notevole entità; aggiungerò che gli emendamenti proposti dal relatore costituiscono un sostanziale miglioramento del disegno di legge, anche, se a proposito dell'elevazione dei minimi ai fini del diritto agli assegni familiari, non si deve parlare di emendamento ma solo di correzione, giacchè è da pensare che nessun membro del Governo intendesse aumentare le pensioni per sopprimere il diritto degli attuali titolari di assegni familiari.

Do atto ed anche con piacere di tutto questo all'onorevole relatore, al quale sono legato dal buon ricordo della lotta che abbiamo sostenuto insieme perchè lo Stato non mancasse ai suoi impegni assunti con la legge del 1952. Con tutto ciò, confermo la necessità urgente di provvedere ad una riforma della Previdenza sociale perchè, senatore Grava, se essa era difficile nel 1945, nel 1962 non lo è più, per il profondo mutamento che hanno subito le condizioni generali del Paese, e per tutti i miglioramenti che dal 1945 in poi sono stati apportati nel sistema previdenziale.

Nel 1945 abbiamo iniziato con il riconoscimento di un certo grado di reversibilità; nel 1946 abbiamo continuato poi con degli aumenti sia pure modestissimi, ma pur importanti in quella fase di crisi particolarmente grave per i pensionati. Con la legge del 1952, con quella del 1958 e con il provvedimento che stiamo approvando in questo momento, si può dire che una parte notevole della strada sia stata percorsa. Occorre ora rinnovare il sistema provvedendo in modo organico; nell'attesa (che mi auguro e spero breve), si tratta di esaminare questo provvedimento che ci è stato proposto attraverso una discussione serena e volenterosa in Commissione.

Esaminiamo un po' se le proposte presentate possano essere modificate. Intanto osserverò che una norma che era già stata annunciata, dal precedente Ministro del la-

voro e della previdenza sociale onorevole Sullo, come superata, invece la vedo ripetuta nel disegno di legge: cioè quella concernente i due minimi. Il disegno di legge in esame segue quindi ancora il criterio precedente: un minimo di 12 mila lire in confronto alle 6.500 precedenti per coloro che hanno meno di 65 anni; un minimo di 15 mila lire per coloro che hanno superato i 65 anni. Siamo in un vasto campo di pensionati: ci sono pensionati appartenenti a numerose categorie di lavoratori che operano in regimi salubri; ce ne sono altri appartenenti a categorie che operano in regimi insalubri: ci sono diverse condizioni fisiche generali, per cui dei lavoratori a 60 o anche a 65 anni hanno la fortuna di possedere ancora una certa capacità lavorativa, mentre altri lavoratori a 60 anni sono completamente esauriti in tutte le loro possibilità produttive. Come giustifichiamo questa differenza di trattamento tra lavoratore di 60 e lavoratore di 65 anni, entrambi in pensione? Non c'è una seria ragione, a meno che non ci sia la volontà di andare alla ricerca di una modificazione strutturale che non ha e non può avere una ragion d'essere, in quanto quello dei 60 anni come limite pensionabile non è un limite fissato soltanto ed esclusivamente nel nostro Paese, ma è abbastanza diffuso, oserei dire quasi generalizzato.

Ma c'è una condizione ancora peggiore in questo disegno di legge. Con la legge precedente noi avevamo fissato un limite unico per gli invalidi al lavoro. Ai colleghi che non sono molto competenti in questa materia, dirò, per quanto sia superfluo, che per essere riconosciuti invalidi dall'I.N.P.S. occorre, se operai, avere perduto, con riferimento ad attività confacenti alle proprie attitudini, i due terzi della capacità di guadagno, ed averne perduta la metà, se impiegati.

Ora io, almeno per le notizie che posseggo, ho la precisa sensazione che i medici dell'I.N.P.S. (i quali effettuano la visita medica decisiva, anche se è possibile il ricorso alla visita di un collegio medico) siano giusti ed obiettivi, non eccessivamente fiscali; però quando si accerta e si giudica che un lavoratore operaio ha perduto due terzi della propria capacità è facile, pur senza es-

sere medici, giudicare che quel pover'uomo non ha certo più altra forza che quella di vegetare e non quella di lavorare. Noi avevamo sancito nella legge precedente il principio che agli invalidi fosse liquidato il minimo maggiore. Con questo provvedimento invece si ritorna indietro e si assegna un minimo non più in ragione del giudizio della sola invalidità, ma in ragione dell'invalidità e dell'età, come se l'età avesse un qualche potere di far lavorare di più o di meno un invalido. Anche questa mi pare sia una cosa ingiusta. E vi sono altre piccole cose.

Pensionati del ramo facoltativo; per parlare di quelle che furono un po' le forme iniziali della nostra previdenza, forme volontarie. Queste forme volontarie sono proseguite, e noi abbiamo ancora dei pensionati con delle cifre, che non preciso anche perchè sono varie, ma che sono infinitamente al di sotto dei minimi indicati dalla legge nelle 12-15 mila lire. Per queste assicurazioni facoltative è stata concessa una rivalutazione. Col provvedimento in esame la rivalutazione si estende anche a categorie che prima non l'hanno avuta. Però il minimo fissato dalla legge le assicurazioni facoltative non lo raggiungono quasi mai. Ora io credo che, per una ragione di umana giustizia, gli assicurati del ramo facoltativo che non beneficino di nessun'altra pensione debbono, non fosse altro che a premio della loro volontarietà, del loro entusiasmo e della loro fiducia per questa forma di assicurazione, aver diritto anche essi ai minimi fissati dalle nostre leggi.

E vorrei segnalare un altro piccolo fatto: abbiamo tra i nostri pensionati una quantità forse non ingente di pensionati che godono di due pensioni. L'Italia dà all'emigrazione un notevole contributo e non sempre i nostri lavoratori quando vanno a lavorare all'estero trovano fortuna; molto spesso trovano solo la possibilità di un lavoro faticoso e ritornano in patria, innamorati come siamo tutti del nostro Paese, quando hanno raggiunto il limite d'età della pensione, accumulando perciò la pensione guadagnata negli anni in cui sono stati in Italia alla pensione che hanno guadagnato nel periodo in

cui sono stati all'estero emigrati. Ma capita assai spesso che il cumulo delle due pensioni non faccia raggiungere il minimo e noi anche in questo caso dovremmo riconoscere a questi lavoratori doppiamente benemeriti il diritto al minimo, come se avessero lavorato costantemente nel nostro Paese.

Un'osservazione ancora riguarda la scala mobile per le pensioni. Lo so, caro Ministro, è problema grosso.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Articolo 81!

BARBARESCCHI. È problema grosso, al quale potrei anche rinunciare se il Governo prendesse l'impegno di una preparazione per la riforma della previdenza.

Osservo intanto, però, che il problema della scala mobile delle pensioni tecnicamente non è difficilmente risolvibile o troppo oneroso, perchè, se aumenta il costo della vita, aumentano quasi sempre i salari. Siccome i nostri contributi sono calcolati proporzionalmente ai salari, i salari aumentati portano una maggior somma di contributi. D'altra parte è ingiusto dire che già c'è una media di aumento di circa 6 mila lire (è un po' ricca la media, perchè abbiamo 300 miliardi per 4 milioni e 300 mila pensionati, cioè 70 mila lire annue per pensionato, che, divise per 13, danno una media che si avvicina più alle 5 che alle 6 mila lire). Ad ogni modo, se facessimo un certo calcolo di quelle che erano le condizioni di vita del '58, raffrontandole con quelle del 1962, molto probabilmente ci accorgeremmo che, non dirò tutto, ma la metà dell'aumento rappresenta semplicemente un diritto per i maggiori costi di oggi.

Comunque, io sono disposto a rinunciare a quest'ultima proposta, a patto che effettivamente si prenda un impegno non per questa legislatura, che so quanto durerà, ma per la prossima. Io penso che, se si intraprende un'azione efficace, volenterosa, la riforma generale della previdenza sociale potrà essere realizzata nella prossima legislatura, e non alla fine, ma nel primo anno.

Onorevoli colleghi, desidero, avviandomi alla conclusione, sintetizzare in precise di-

chiarazioni i motivi del mio intervento, anche per rendere chiara la posizione del gruppo dei senatori socialisti a nome del quale ho l'onore di parlare. Ho espresso, e spero in modo chiaro, la nostra soddisfazione per il disegno di legge presentato dal Governo e per gli emendamenti proposti dal relatore, senatore Pezzini, apprezzando al giusto valore la sua chiara relazione. Vi abbiamo esposto però anche le nostre osservazioni, perchè desidereremmo che il provvedimento, anche se di carattere contingente, fosse il più completo possibile per soddisfare i legittimi desideri e bisogni dei lavoratori assicurati all'Istituto nazionale della previdenza sociale, che ansiosamente attendono altrettanto ansiosamente la pronta esecuzione del provvedimento.

Giudichino il Governo ed il Parlamento se siano possibili ancora uno sforzo di buona volontà ed un ulteriore sforzo economico per accogliere le nostre osservazioni, dettate dal desiderio di rendere giustizia a coloro che più hanno sofferto e faticato e che più hanno bisogno. Un impegno preciso però chiediamo ancora a questo Governo, che con i fatti sta dimostrando di voler assolvere agli impegni programmatici assunti con la sua formazione: il problema delle pensioni ai lavoratori italiani e dell'assistenza dovuta ai cittadini invalidi ed inabili al lavoro non è risolto. Lo afferma a chiusura della sua relazione anche il nostro relatore, lo riconoscono tutti gli studiosi dei problemi sociali. Sono necessari certamente studi complementari per aggiornare e perfezionare gli studi già fatti, ma ormai il problema è maturo non soltanto per i tanti che ne attendono la soluzione per goderne i benefici, ma è maturo anche nella volontà del popolo italiano, che è deciso a fare i sacrifici che potranno essere necessari per assicurare ai vecchi lavoratori, agli invalidi e agli inabili la possibilità di una vita modesta ma dignitosa. Non è un compito difficile, onorevole Ministro; il Governo di cui ella fa parte assuma il preciso impegno di avviarla a soluzione in modo che la prossima legislatura possa risolverlo. È uno dei tanti impegni che tutti volevamo assolvere nel 1948; non lo abbiamo fatto, anche se mi-

glioramenti concreti abbiamo realizzato specialmente nel 1945, nel 1946, nel 1952, nel 1958 e col provvedimento in esame.

Dopo queste tappe è assai più facile il provvedimento organico di riforma generale. Lo impone anche la Costituzione repubblicana, che non può restare lettera morta. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

**F I O R E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mi permetterò di integrare le cose dette dal collega Barbareschi. Vorrei ricordare al collega Barbareschi, e lui forse lo ricorderà con me, che le pensioni facoltative furono introdotte nel nostro Paese nel 1898, e le società operaie e le mutue lottarono perchè le pensioni da facoltative diventassero obbligatorie. La Confederazione generale del lavoro, costituita nel 1906 con primo segretario Rinaldo Rigola, nel suo programma pose le rivendicazioni concernenti la previdenza sociale, ed il collega Barbareschi, che appartiene alla categoria autoferrotranvieri, ricorderà che proprio nel 1906 la lotta dei ferrotranvieri fece sì che, per la prima volta nel nostro Paese, dei lavoratori, e precisamente gli agenti delle ferrovie secondarie, ottennero che la facoltativa diventasse obbligatoria a tutti gli effetti. Nel 1912 la stessa categoria ottenne che la facoltativa diventasse anche per i dipendenti delle tramvie provinciali o extraurbane obbligatoria; nel 1919 abbiamo avuto l'equo trattamento e poi il provvedimento generale per l'obbligatoria.

Però in tutto questo cammino è stata sempre la classe operaia, è stato sempre il movimento dei lavoratori che ha lottato ed ottenuto migliori condizioni previdenziali. Ed anche adesso. Mi è doveroso rilevare che se questo disegno di legge è stato presentato dal Governo lo si deve alla lotta che si è condotta nel Paese e nel Parlamento, da vari anni, da parte dei pensionati italiani.

Il collega Barbareschi ha affermato che nel 1948 si ripose la questione previdenziale. Ora vorrei ricordargli che ancora una vol-

ta fu la classe operaia, attraverso la sua organizzazione più qualificata, la Confederazione generale italiana del lavoro, che nel primo congresso di Napoli, tenuto nel 1945 quando ancora al di là della linea gotica erano accampati fascisti e nazisti, pose il problema della previdenza come uno dei problemi più importanti che dovevano caratterizzare la nuova democrazia italiana. È ancora una volta la classe operaia, sono cioè i lavoratori che spingono perchè si vada avanti sulla strada del progresso sociale.

Proprio per quella spinta il 4 luglio del 1947 si costituì la Commissione per la riforma della previdenza sociale presieduta dall'onorevole D'Aragona, ed è per quella stessa spinta che il 2 aprile 1948 le ormai note 88 mozioni furono presentate all'onorevole De Gasperi, il quale prese l'impegno che subito dopo le elezioni si sarebbero tradotte in provvedimenti legislativi. Naturalmente rimasero lettera morta perchè sedici giorni dopo, il 18 aprile, la Democrazia Cristiana ebbe la maggioranza assoluta!

## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue FIORE). La lotta dei pensionati e dei lavoratori ottenne la presentazione del disegno di legge che divenne poi la legge 218. Nella relazione a quel disegno di legge si legge tra l'altro: « Il disegno di legge serve a normalizzare uno dei settori più delicati dell'attività previdenziale, nel quale maggiormente si è fatta sentire la crisi di svalutazione valutaria dell'immediato dopoguerra, rendendo angosciata la situazione di categorie di cittadini, che, non più in grado di lavorare, sono stati esposti ad una vita di stenti e di sacrifici ».

Evidentemente questo settore si intendeva normalizzare con le 3.500 lire mensili o con le 5.000 lire mensili che vennero concesse! Questa è stata in effetti la « normalizzazione » che ha fatto quella legge.

Certamente però essa ha rappresentato un passo avanti rispetto alla situazione precedente ed infatti, dopo aver lottato perché il disegno di legge fosse migliorato — e parecchi nostri emendamenti ebbero fortuna — votammo favorevolmente; ma evidentemente, quella non poteva rappresentare una soluzione e nemmeno un avvio alla riforma della previdenza sociale.

Lo stesso onorevole Fanfani, l'attuale Presidente del Consiglio, nel 1951 — allora non era Ministro — quando venne licenziato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge e

se ne pubblicò il comunicato, scrisse sul settimanale « Oggi »: « Il deliberato (del Consiglio dei ministri) dice che si dovrà ancora studiare. Evidentemente si dimentica che gli studi ci sono; mancano o non sono completi i provvedimenti che praticamente facciano la riforma ».

Dalla legge n. 218, si passò alla legge n. 55 del 1958. Fra il 1952 ed il 1958 la lotta dei pensionati riuscì ad ottenere l'assistenza medico-farmaceutica e a far correggere il noto errore dell'I.N.P.S. Con la legge del 1958 si migliorarono i minimi e si aumentarono del 22 per cento le altre pensioni.

Si afferma ora che i pensionati sono troppi e che soprattutto sono troppi i pensionati di invalidità.

È fuor di dubbio che in questo dopoguerra vi è stato un risveglio previdenziale, vi è stato, cioè, un fenomeno di attrazione verso le assicurazioni sociali; questo fenomeno d'attrazione è stato determinato dal fatto che la prima guerra e soprattutto la seconda guerra mondiale hanno polverizzato i risparmi e le rendite delle assicurazioni private.

Lo stesso fatto che gli Stati sono stati costretti prima ad integrare le pensioni e poi a rivalutarle in una certa misura, sia pure non proporzionata al costo della vita, e comunque a migliorarle, ha portato come

conseguenza di far affluire verso le forme pensionistiche le più diverse categorie di cittadini. Tanto è vero che oggi non sono più i cittadini che lavorano per conto di terzi, ma i lavoratori indipendenti (coltivatori diretti, artigiani, mezzadri, giornalisti), i professionisti (medici, avvocati, ingegneri, architetti, geometri e così via), gli operatori economici (esercenti, piccoli commercianti, venditori ambulanti), cioè tutte o quasi le categorie di cittadini che cercano nella forma pensionistica l'unica forma previdenziale che possa salvaguardare e garantire per la loro vecchiaia.

Questo è il fenomeno che ha fatto aumentare tutte le pensioni della Previdenza sociale ed il numero degli assicurati.

Il sistema pensionistico della Previdenza sociale, però, ha resistito? Questo è il punto.

Noi abbiamo già dichiarato in quest'Aula, e lo abbiamo dichiarato anche apertamente fuori, che apprezziamo i lati positivi di questo disegno di legge; li apprezziamo anche perchè sono una nostra conquista. Il problema delle 15.000 lire è stato posto dalla nostra organizzazione per la prima volta nel marzo 1958, e poi nel 1959 è stato presentato un apposito disegno di legge.

È evidente, pertanto, che noi apprezziamo questa proposta, proprio perchè, ripeto, rappresenta un successo della nostra organizzazione. Ma oggi, io mi domando, possiamo ancora andare avanti con questo sistema pensionistico? Possiamo, cioè, andare avanti con questi aumenti delle pensioni dati ogni 4 o 5 anni? Non c'è qualcosa nell'attuale sistema che non funziona più e che bisogna assolutamente modificare?

In fondo, il nostro sistema attuale ha fatto fallimento: e che abbia fatto fallimento lo dimostrano le attuali pensioni.

La media delle attuali pensioni è di lire 143.114 all'anno — questo è il dato del 1961 — e con gli ultimi dati che ci dà la Previdenza sociale, per il 1959, noi abbiamo 2.623.136 pensionati che hanno delle pensioni inferiori alle 10.000 lire. Naturalmente, per compenso, ne abbiamo 4, su 4.300.000 pensionati, che hanno una pensione che va dalle 64 alle 65 mila lire. Solo 4 pensioni su più di 4 milioni.

Ma un'ulteriore prova del disagio, cifre a parte, è la fuga dall'assicurazione generale di tutti coloro che hanno la garanzia del posto di lavoro; si sono così costituiti i fondi speciali, come quelli dei gassisti, degli elettricisti, dei giornalisti, dei direttori d'azienda e degli stessi dipendenti dell'I.N.P.S., i quali si sono assicurati una pensione integrativa. Ciò dimostra come la pensione dell'I.N.P.S. dopo 40 anni di contributi, sia tutt'altro che soddisfacente.

Per dare un'idea di come funziona il sistema, facciamo qualche esempio. Un assicurato con una retribuzione mensile di 100 mila lire per 15 anni, di 150 mila per i successivi 15 anni e di 200 mila per gli ultimi 10 anni, avrà diritto dopo 40 anni di contributi ad una pensione pari al 52 per cento della retribuzione, ben inferiore all'80 per cento degli statali ed al 100 per cento dei dipendenti degli enti locali. Le pensioni su altre retribuzioni sono pari al 56,6 per cento; e per le retribuzioni più basse, si raggiungono percentuali del 73,45 per cento sempre dopo 40 anni di contribuzione. Questo spiega la fuga dall'assicurazione I.N.P.S. di cui parlavo poc'anzi, da parte di categorie (eletttricisti, gassisti, eccetera) che non soffrono la disoccupazione.

È assolutamente necessario procedere ad una riforma del sistema delle pensioni I.N.P.S. In un convegno promosso dalla Confindustria, al quale era presente anche un rappresentante del Ministero del lavoro, a Venezia, sui temi delle pensioni e della Previdenza sociale fu suggerito, fra gli altri, il rimedio dell'aumento dell'età pensionistica. Troppe volte abbiamo detto che si tratterebbe di un grave errore perchè io debba ritornare a dimostrarlo; vorrei solo rilevare (come ha già ricordato il senatore Barbareschi) che non solo l'Italia, ma anche la Francia e tutto il mondo socialista, hanno l'età pensionistica ai 60 anni, ma che il Brasile l'ha a 55 anni, che il Giappone l'ha a 55 anni, in genere a 50 anni per i minatori. Negli Stati Uniti il limite è di 65 anni, ma con facoltà di essere collocati a riposo a 62.

Ma è proprio vero che, anche aumentando il limite d'età, la pensione sarebbe più elevata? Si pensi che quei funzionari che si

sono assicurati i fondi speciali vanno in pensione a 65 anni. La realtà è che il sistema non va. Su cosa è fondato questo sistema? Sul principio della capitalizzazione per la pensione-base e della ripartizione per la rivalutazione. Il sistema della capitalizzazione con cui si determina la pensione-base sembra di poca importanza mentre è assai importante per la pensione perchè è sulle marche assicurative che si determina la pensione-base; quindi più bassa è la pensione-base e più bassa sarà la pensione rivalutata. Come vedremo in seguito, sempre a questo riguardo, le pensioni vanno man mano proporzionalmente diminuendo anzichè aumentare.

A sostegno della necessità dell'aumento dell'età pensionabile si cita il fatto dell'invecchiamento della popolazione, ma non si tiene conto che questo invecchiamento è determinato, soprattutto dalla minore mortalità infantile e dal minor numero di nascite, fattori questi che determinano almeno per due terzi l'invecchiamento della popolazione. Il problema più importante, perciò, è quello di una riforma della previdenza sociale e del pensionamento; credo che il nostro relatore bene abbia fatto a concludere la sua relazione in questi termini: « La possibilità di realizzare in Italia, nei limiti delle concrete e reali disponibilità della Nazione, un accettabile sistema di sicurezza è da molti ritenuta effettiva e, comunque, è da tutti riconosciuto come il tempo sia ormai maturo per compiere una scelta — che è, per sua natura, politica — prima che nuove leggi, ispirate a vedute parziali, pregiudichino irrimediabilmente ogni riassetto razionale della protezione dei cittadini ».

Anche noi pensiamo che, indipendentemente dai miglioramenti che, a mio giudizio, si dovranno apportare a questo disegno di legge, bisogna porre in cantiere immediatamente la riforma del pensionamento. Ricordo che al Convegno di Venezia il presidente dell'I.N.A.M., che è anche membro del C.N.E.L., ha dichiarato che il Ministero del lavoro ha interessato il C.N.E.L. affinché esprimesse il suo parere in proposito; ma, per quanto riguarda il pensionamento, vorrei che si facesse uno stralcio di quello

che è il progetto concernente la sicurezza sociale e si decidesse di risolvere effettivamente in questa legislatura il problema della riforma del pensionamento, anche dal punto di vista finanziario, onorevole Ministro, perchè non è più concepibile, ripeto, che si vada ancora avanti con questo sistema.

Il disegno di legge che ci avete presentato ha fuor di dubbio dei lati positivi; ed è logico che sia così perchè altrimenti la nostra lotta sarebbe stata inutile. Noi per molti anni, dal '58 in poi, ci siamo battuti instancabilmente nel Parlamento e nel Paese per un miglioramento dei minimi della pensione, creando nelle grandi masse popolari la coscienza che quello delle 15 mila lire era un minimo assolutamente indispensabile; e se in un primo tempo ci si accusò di fare della demagogia, in un secondo momento le stesse forze che erano contrarie o quanto meno indifferenti alle sorti dei pensionati si sono viste costrette ad accettare ed a fare propria la rivendicazione delle 15 mila lire al mese e ad insistere affinché si presentasse un apposito disegno di legge.

Si dice: d'accordo sulle 15 mila lire, ma non per tutti. Io ho ascoltato attentamente — mi dispiace che ora non sia presente — l'intervento del collega Barbareschi e mentre egli parlava ricordavo di essere stato a Milano l'11 marzo scorso per una manifestazione di pensionati, mentre nello stesso giorno l'onorevole Nenni teneva al Lirico un discorso sulla nuova formazione politica. L'onorevole Nenni, per spiegare la sua espressione circa gli emendamenti migliorativi che sarebbero stati respinti anche se presentati dai comunisti, esemplificò sulle pensioni della previdenza sociale affermando che se si fossero chieste 20 mila lire mensili i socialisti avrebbero votato contro, perchè l'accordo era stato raggiunto sulla base delle 15 mila lire; e ciò pur comprendendo che 20 mila lire potrebbero soddisfare meglio le giuste esigenze dei pensionati, poiché per le 15 mila lire la copertura finanziaria c'era mentre non c'era per le 20 mila. Ora, a parte il buon gusto di « trovare » come esempio le pensioni della Previdenza, mi



metto sul terreno dell'onorevole Nenni. Avete detto che si è raggiunto un accordo per 15 mila lire e noi domandiamo le 15 mila lire. Ma il disegno di legge fa delle gravissime discriminazioni. E ve ne è una gravissima di carattere politico e regionale, che io, come meridionale, denuncio al Parlamento e denuncerò immediatamente dopo nei comizi, perchè per me la disposizione contenuta nel disegno di legge governativo è l'offesa più grave che si possa fare alle zone depresse del nostro Paese. Noi ci troviamo in regola, compagni socialisti: voi non vedrete nessun emendamento che chieda 20 mila lire; vi sono gli emendamenti che, in base alle comunicazioni fatte dall'onorevole Nenni pubblicamente, intendono elevare tutti i minimi a 15 mila lire, appunto in base all'accordo dichiarato dallo stesso onorevole Nenni. Ma la cosa grave è la condizione che si pone per godere dell'aumento: coloro che lavorano non possono avere l'aumento del minimo. In questo modo voi fate un passo indietro rispetto anche alle leggi del 1955 e del 1958, perchè il pensionato che lavora perde il diritto all'aumento del minimo e ritorna ad avere 3.500 lire al mese. E voi pensate veramente che con questa cifra il vecchio lavoratore italiano possa vivere, dato che se lavora gli negate l'aumento? E poi perchè allora chi ha meno di 65 anni deve usufruire di un minimo di 12 mila lire, mentre chi ha più di 65 anni deve avere 15 mila lire se in tutti e due i casi l'aumento è condizionato al non lavoro? Ma tra due anziani, uno di 62 anni e uno di 65, che non lavorano, vi è una differenza che giustifica la diversità di aumento? Avrei capito se aveste detto che quello che ha raggiunto i 60 anni può sfruttare ancora il residuo delle sue energie, ma quando per legge ponete la condizione che non si deve lavorare, li mettete tutti e due sullo stesso piano. Ed allora perchè ad uno 15 mila lire e ad un altro 12? Forse che i bisogni sono diversi? Ma a cosa serve il minimo? Quando vi chiediamo 15 mila lire pensiamo veramente che 15 mila lire possano soddisfare i bisogni di un vecchio lavoratore? Ma 15 mila lire servono solo per non morire di fame. E se non ci si

affretta a fare una riforma della previdenza sociale fra un anno saremo costretti a presentare un disegno di legge per 25 mila lire. È stato per un vivo senso di responsabilità che la nostra organizzazione sindacale ha richiesto le 15 mila lire, tenendo conto delle condizioni generali del Paese. Però avete il diritto di ridurre ancora questa cifra.

Ma quello per cui protesto come meridionale e come italiano è l'offesa che voi recate alle regioni più povere del nostro Paese, perchè questo disegno di legge assume, per una sua disposizione, un carattere spiccatamente antimeridionalista; e lo dimostrerò.

Voi dite che i minimi, per gli invalidi di età inferiore ai 65 anni, debbono essere elevati solo a 12 mila lire; per quelli di età superiore a 65, a 15 mila lire. Ebbene, voi fate un passo indietro, perchè sia con la legge del 1952, che con quella del 1958, l'invalido, qualunque fosse la sua età, andava in pensione con il minimo superiore. Perchè ora fate questo grave passo indietro?

Dite che ci sono troppi invalidi. L'onorevole Sullo affermò in un suo discorso: anche il senatore Fiore ha detto che c'è un'inflazione di invalidi. Per incominciare, quando si ha diritto alla pensione di invalidità? Quando c'è la perdita di 2 terzi della capacità di guadagno. Chi giunge a 59 o 60 anni ed ha 7 o 8 anni di assicurazione, è sollecitato a presentare la domanda per invalidità. Così chi alle soglie dei 60 anni non potesse ottenere, per la pensione di vecchiaia, che 6.500 lire, capisco che presenti la domanda per la pensione di invalidità. Però le visite mediche sono così fiscali, che riesce ad ottenere la pensione d'invalidità solo colui che effettivamente ha perduto i due terzi della capacità di guadagno.

Inoltre la Previdenza sociale regola a suo modo il numero degli invalidi. Ecco cosa si scrive in un opuscolo edito dall'I.N.P.S.: « La valutazione della riduzione della capacità di guadagno ai fini dell'accertamento dell'invalidità pensionabile, non dipende quindi solo da un giudizio medico-legale sulla idoneità o meno al lavoro dell'assicurato, ma anche dalla valutazione di tutte quelle variabili condizioni individuali che consentono allo stesso di utilizzare le resi-

due energie. Il giudizio medico-legale viene formulato dai medici dell'I.N.P.S. Il giudizio definitivo sull'esistenza o meno della invalidità pensionabile è di competenza dei direttori delle sedi ».

Basta leggere queste norme per rendersi conto come vengono vagliati tutti coloro che presentano domanda per la pensione di invalidità.

L'onorevole Sullo ha detto delle cose inesatte in un suo discorso, affermando tra l'altro: « Inoltre, a differenza di quanto accade per i fondi speciali, l'aumento del numero degli invalidi è dovuto anche al fatto che la liquidazione della pensione non è subordinata alla cessazione del lavoro ». Ma è il caso proprio dell'invalido della Previdenza sociale. Infatti per gli invalidi delle altre categorie vi sono delle leggi che stabiliscono che, in certe percentuali, essi debbono essere assunti dai datori di lavoro. L'invalido della Previdenza sociale, invece, se lavora e l'I.N.P.S. dimostra che riceve un salario che supera il terzo della sua capacità di guadagno, si vede privato della pensione. Praticamente, l'invalido della Previdenza sociale è costretto a non lavorare pena la perdita della pensione.

Ed allora perchè questo aumento delle pensioni d'invalidità? Guardiamo la situazione obiettiva. La legge n. 218 con l'articolo 27 ha abolito il limite di età per l'obbligatorietà del versamento dei contributi; cioè oggi se un lavoratore di 80 anni è alle dipendenze di un datore di lavoro, il datore di lavoro è obbligato a versare i contributi. È evidente che questa norma ha fatto entrare nell'assicurazione obbligatoria lavoratori anche in tarda età; molti di essi, per varie ragioni non figuravano fra gli assicurati dell'assicurazione obbligatoria. Siccome il legislatore non ha fatto questa norma per avere dei contributi a vuoto, ma per avere dei contributi che dovevano avere un risultato positivo per il lavoratore, è chiaro che quando un lavoratore entra nell'assicurazione obbligatoria a tarda età e non può raggiungere i quindici anni di contributi effettivi, per il diritto alla pensione di vecchiaia, dati i suoi acciacchi, farà la domanda per la pensione di invalidità. Questo è nell'economia della

legge; per legge sono sufficienti cinque anni di contribuzione per l'invalidità. Al lavoratore che ha versato contributi per sette-otto anni voi avete dato attraverso l'articolo 27 della legge facoltà . . .

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'invalidità è una cosa diversa dalla vecchiaia. Sono due titoli diversi.

FIORE. Probabilmente o io non mi sono spiegato bene o lei non è stato attento. Si tratta di questo: lei sa che quando in base all'articolo 27 un lavoratore, un operaio od un impiegato, è entrato nell'assicurazione, ad esempio, a 52-53 anni, per avere diritto alla pensione di vecchiaia deve versare quindici anni di contributi, mentre per avere diritto alla pensione di invalidità deve versare cinque anni di contributi. È chiaro che, quando è arrivato a 62-63 anni ed ha versato vari anni di contributi e pensa, nelle sue condizioni di salute, di non poter continuare a lavorare, evidentemente non crede di aver versato a vuoto per dieci anni quei contributi, per cui fa domanda per la pensione di invalidità.

La legge, dunque, ha voluto favorire l'entrata in assicurazione di elementi di una certa età; e perchè, onorevole Ministro? Certamente non a caso lo ha fatto la legge n. 218, perchè se legge la relazione Rubinacci a quel disegno di legge constaterà che in quella relazione si dice apertamente che dal 1920 al 1940 quasi mai i datori di lavoro del settore agricolo hanno versato contributi per la pensione dei braccianti agricoli. E dal 1940, quando è entrata in vigore la legge per i contributi unificati, proprio in base a detta legge la Previdenza sociale non ha accreditato tutte le giornate contributive, ma quelle che il monte prestazioni della provincia permetteva di accreditare. Infatti una circolare della Previdenza sociale disponeva che se la massa contributiva residua, dopo aver soddisfatto i diritti dei fissi, non copriva tutte le giornate dei braccianti, voleva dire che il bracciante con 51 giornate avrebbe avuto accreditate 25 giornate, eccetera. Soltanto con la legge numero 218, nel 1952, un emen-

damento Bitossi-Fiore siamo riusciti a rendere automatica la contribuzione pensionistica per i braccianti. È chiaro che si rendeva allora necessario questo articolo 27. Cosa dice infatti questo articolo, onorevole Ministro? Esso, ripeto, non pone più limiti per la contribuzione nell'assicurazione obbligatoria, il che significa, per il lavoratore che entra nell'assicurazione obbligatoria a 58 anni, il diritto a maturare la pensione di vecchiaia o d'invalidità. Egli versò per quindici anni dice lei, onorevole Ministro, ed avrà diritto alla pensione di vecchiaia, ma se versa per oltre cinque anni ha anche, però, il diritto di avanzare domanda per la pensione di invalidità.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Permetta una interruzione. Il diritto alla pensione per l'invalidità non può nascere che dall'effettiva esistenza di una invalidità, e non già dal fatto, caso veramente deprecabile e veramente compassionevole, che il lavoratore, avendo versato un certo numero di anni di contributi e avendo raggiunto una certa età rischia, perchè non è invalido, di non avere neppure la pensione di vecchiaia. Quindi, semmai, è la pensione di vecchiaia che presenta un inconveniente e che quindi va riformata.

FIORE. No, onorevole Ministro, se lei fissa come minimo per il diritto alla pensione di vecchiaia quindici anni e d'altro canto, con un altro articolo di legge, dice che si abolisce il limite di età per l'obbligatorietà dei contributi, evidentemente crea una contraddizione. È evidente che quando un lavoratore a 64-65 anni fa domanda di invalidità, la sua domanda non è automaticamente accettata; la domanda viene esaminata dai medici dell'I.N.P.S. — e tutti sanno com'è questo esame — e verrà poi accolta o no dai direttori provinciali. Ma poi, se esaminiamo senza prevenzioni l'aumento delle pensioni d'invalidità, ci accorgiamo che per esempio nel 1945 abbiamo avuto il 59 per cento di pensioni di invalidità rispetto alle pensioni di vecchiaia, e questo perchè evidentemente la guerra aveva creato per i lavoratori una grave situa-

zione in quanto aveva prodotto menomazioni fisiche e psichiche, denutrizione, malattie circolatorie eccetera ed i lavoratori quindi si trovarono in grande quantità a chiedere la pensione per invalidità.

L'altro aspetto che mi interessa è quello che chiamerei politico. Le pensioni di invalidità nel nostro Paese sono 1.150.497 rispetto ad un numero di pensioni per vecchiaia di 2.080.309, e rappresentano rispetto a queste ultime una percentuale del 55,46 per cento. Questa è la media nazionale, ma se vogliamo renderci conto onestamente del fatto che se questo disegno di legge venisse approvato così com'è, assumerebbe carattere antimeridionalista, dobbiamo prendere in esame quattro regioni: il Piemonte, la Lombardia, la Basilicata e la Calabria.

Ebbene nel Piemonte abbiamo 272.233 pensioni di vecchiaia e abbiamo 80.174 di invalidità, cioè l'invalidità rispetto alla vecchiaia rappresenta una percentuale del 29,45 per cento; in Lombardia noi abbiamo 467.786 pensioni di vecchiaia e 198.308 pensioni di invalidità, cioè una percentuale del 42,39 per cento; in Basilicata abbiamo 14.741 pensioni di vecchiaia e 17.435 pensioni di invalidità, cioè il 118,27 per cento; in Calabria abbiamo 51.261 pensioni di vecchiaia e 57.658 pensioni di invalidità, cioè il 112,47 per cento.

Queste cifre, onorevole Ministro onorevoli colleghi, non vi dicono niente? Come va, onorevole Ministro, che nelle regioni più ricche del nostro Paese — le regioni che possiamo dire, usando un linguaggio degli ultimi tempi, del « miracolo » — le pensioni di invalidità sono di gran lunga inferiori alla media nazionale, mentre nelle regioni più povere e più depresse del nostro Paese, cioè nelle desolate Calabria e Basilicata, abbiamo le punte più alte delle pensioni di invalidità? Perchè? Non basta aprire le braccia, signor Ministro!

Questo dipende dalle condizioni di miseria, dalle condizioni di depressione, dalle condizioni di fame; il nostro contadino lavora ancora con la zappa!

Lei è andato mai in Sicilia? Ha mai visto le zone calabresi? Ha visto mai, ad esempio, coltivati perfino i cocuzzoli, dove nemmeno

arrivano le capre? Ebbene, c'è andato il nostro bracciante con la zappa! E quel bracciante a 60 anni è un uomo finito, a 60 anni è un uomo che non si trova più in condizioni di lavorare. Ha visto come vivono le nostre donne — dal momento che si dice che vi è un numero maggiore di domande di donne invalide — ha visto come vivono le donne dei contadini della Calabria e della Basilicata?

Lei deve tener conto di questa situazione delle zone depresse, di questa situazione di miseria, di sofferenze, di disagi economici, di gente che mangia sì e no una volta al giorno, che mangia verdura selvatica, spesso volte scondita! La moglie del bracciante lavora per il padrone e poi va a lavare la biancheria, va a prendere la brocca d'acqua — la « quartara » come diciamo noi — per gli altri, per cercare di guadagnare qualcosa; e l'uomo lavora sì e no 50 o 60 giorni, e qualche volta, 100 giorni all'anno con salari di fame!

Onorevole Ministro, quando si arriva a 60 anni in quelle condizioni si è invalidi veramente; quei vecchi contadini che noi incontriamo appoggiati al bastone, a 50-60 anni sono addirittura piegati a squadra, come conseguenza del duro lavoro con la zappa!

Queste sono le ragioni per cui in Calabria e in Basilicata vi sono molti più invalidi di quanti ve ne possono essere in Lombardia. E voi ora volete punirli, volete punire questa miseria, questa sofferenza, questa fame, anche nel campo pensionistico. La responsabilità va addossata alle classi dirigenti ed alla loro politica nei confronti del Meridione d'Italia.

Voi ora dite a questi vecchi lavoratori: durante la vostra vita avete sofferto la fame e dovete patire ancora la fame e la miseria nella vecchiaia. Questo, onorevole Ministro, è ingiusto, è inumano, è anche fuori del vostro programma!

Quando questo Governo ha presentato al Parlamento il suo programma ha affermato che bisognava sanare gli squilibri che vi erano tra settore e settore, tra regione e regione; ebbene, questo è l'esempio palmare dello squilibrio che vi è tra Piemonte e Lombardia da un lato e Basilicata e Calabria dall'altro.

Questo è veramente l'indice di una situazione di depressione e voi non potete punire i lavoratori delle regioni depresse con i minimi di 12.000 lire.

Onorevole Ministro, lei certamente è a conoscenza delle massicce evasioni previdenziali, soprattutto nel Meridione d'Italia! Ed anche ora, malgrado l'attività delle organizzazioni sindacali ed i controlli degli Ispettorati provinciali del lavoro, anche adesso spesso volte, i datori di lavoro non pagano i contributi previdenziali, senza contare la piaga del sottosalarario.

E, ripeto ancora, a questi lavoratori che hanno sofferto tanta disoccupazione e tanta miseria, voi dite: anche da vecchi dovete continuare a fare la fame. Così noi, Parlamento nazionale, pur conoscendo i torti che lo Stato italiano ha verso il Meridione d'Italia, vi colpiamo anche nella pensione.

Questo no, onorevole Ministro, questo non è possibile accettarlo! Presenteremo un emendamento e domanderemo l'appello nominale, faremo tutto quello che sarà possibile! Ma così il disegno di legge non deve passare, perchè sarebbe una vergogna anche per il Senato della Repubblica!

Nella legge del 1958 c'era il famigerato articolo 5 ed era sperabile un miglioramento delle sue disposizioni. Con nostra viva sorpresa abbiamo constatato invece che le cose sono peggiorate. Infatti i pensionati, braccianti occasionali ed eccezionali iscritti negli elenchi anagrafici con la legge del 1958 avevano diritto all'aumento dei minimi, anche se lavoravano; ora voi abolite questa disposizione. Per quanto poi riguarda il cumulo di due pensioni, quando questo non superava le 240 mila lire se non si avevano persone a carico o, in caso di persone a carico, le 360 mila lire, si aveva sempre diritto all'aumento del minimo, mentre con questo disegno di legge voi proponete che l'aumento non deve esserci quando il cumulo supera le 195 mila lire.

E così, mentre noi pensavamo che si sarebbe andati avanti, portando il livello delle 240 a 360 mila lire e quello delle 360 a 480 (come si è fatto per altre pensioni) invece constatiamo che voi fate dei grandi passi indietro.

E c'è di più: sembrerà strano, ma questa legge, invece di aumentare, diminuisce le pensioni. Voi infatti vi presentate ai lavoratori e dite loro di pagare di più per contributi (per esempio, compresa l'assistenza contro le malattie si tratta del 7,60 per cento del salario) promettendo in compenso pensioni minori di quelle che avrebbero percepito mantenendo il rapporto salario-marche della vecchia legge.

Onorevole Ministro, come ho già detto, quello che incide sulla pensione sono le marche assicurative; ora, con un salario mensile che va dalle 33.800 alle 36.000 lire mensili si era obbligati a versare, con la legge del 1952, una marca di 66 lire; con la legge del 1958 era obbligatoria la marca di 56 lire; col disegno di legge che voi presentate sarà obbligatoria la marca di 44 lire. Ma siccome la pensione-base viene costituita in base al valore delle marche assicurative, se passate da 66 a 44 lire, evidentemente diminuite le pensioni. E così, mentre con la legge del 1952, in base allo stipendio che vi ho detto, la pensione sarebbe stata di 219.312 lire l'anno, e nel 1958, sempre con una contribuzione quindicennale e con le stesse marche, la pensione sarebbe stata di 193 mila 900, oggi, con la legge proposta, la pensione sarà di 162.278 lire l'anno. È chiaro infatti che, se diminuite il valore delle marche assicurative mantenendo ferma la retribuzione mensile, diminuirà la pensione base.

L'esempio numerico fatto da me precedentemente non è isolato. Io mi sono richiamato al caso di chi ha versato 15 anni, ma posso fare il caso di chi ha versato 30 anni. Con la tabella del 1952 avrebbe avuto 392.384 lire di pensione, con quella del 1958 338.544, con la nuova legge avrà 276.336. Anche in questo caso dunque, andiamo proporzionalmente diminuendo tutte le pensioni. D'altro canto questo lo avevo già denunciato nel 1952 anche per altro motivo, parlando del congegno che determina la pensione-base: cioè il 45 per cento sulle prime 1.500 lire, il 33 per cento sulle seconde 1.500 e il 20 per cento sulla restante parte. Ora, siccome prima del 1952 il minimo per l'operaio era di 1.125 lire e per l'impiegato era di 2.925, è

chiaro che dalla gran parte della contribuzione era escluso il 20 per cento.

Oggi, dopo 15 anni di contributi effettivi obbligatori per avere la pensione, il 20 per cento gioca su quasi tutta la contribuzione, escluse le prime 3 mila lire.

Un momento fa lei, onorevole Ministro, faceva osservare al collega Barbareschi che alla concessione della scala mobile ai pensionati della Previdenza sociale si oppone l'articolo 81 della Costituzione. Trattiamo anche il problema della scala mobile ai pensionati.

Il Fondo adeguamento pensioni è alimentato da tre finanziatori: dai datori di lavoro, dai lavoratori e dallo Stato, il quale ultimo anticipa semestralmente ma conguaglia a consuntivo, mentre i primi due versano in percentuale. Ecco quindi che il Fondo adeguamento pensioni si arricchisce — relativamente al gettito, s'intende — due volte quando c'è un aumento del costo della vita, in quanto nel campo dell'industria scatta la contingenza ed aumentano i salari; poichè la percentuale fissa gioca sul salario, evidentemente essa allora dà un gettito maggiore. Pertanto il datore di lavoro, che paga sulla massa salariale versa di più, e così il lavoratore. Inoltre il Fondo adeguamento pensioni si arricchisce ulteriormente per aumenti salariali di altra natura che non sono determinati dal costo della vita, bensì dalle lotte operaie e sindacali. Infatti ultimamente abbiamo visto che, a prescindere dai dati forniti dall'Istituto centrale di statistica, quasi tutte le categorie di lavoratori hanno registrato un aumento dei salari e degli stipendi, il che naturalmente si riflette a favore anche del Fondo adeguamento pensioni.

Allora diciamo: se i lavoratori pagano di più, se i datori di lavoro pagano di più e se ciò avviene anche in seguito al congegno della scala mobile, l'applicazione del congegno della scala mobile anche alle pensioni comporta soltanto una semplice questione di trapasso. Voi direte — è questa, onorevole Ministro, l'osservazione che faceva lei in merito all'articolo 81, e l'aveva fatta una volta anche l'onorevole Zoli — che resta il quarto che dovrebbe pagare lo Stato. Ma le pare una cosa seria questa?

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E resta l'incertezza del regime previdenziale.

FIORE. Non resta alcuna incertezza, perchè quando in un anno, in base agli indici forniti dall'Istituto centrale di statistica, scatta, per esempio, del 5 per cento il costo della vita, tale aumento si verifichera anche per le pensioni. Parliamoci molto francamente, onorevole Ministro; voi oggi sostenete che con questo disegno di legge si aumentano in media del 30 per cento le pensioni della Previdenza sociale, ma questo non è affatto vero perchè voi sapete che dal 1958 ad oggi il 14,1 per cento è stato assorbito dal maggior costo della vita, per cui all'incirca si tratterebbe di un aumento soltanto del 16 per cento. Inoltre, da quando l'onorevole Sullo ha cominciato ad elaborare il disegno di legge fino ad oggi, in base agli ultimi dati forniti dall'Istituto centrale di statistica, si è dovuto registrare un ulteriore aumento del 5 per cento del costo della vita, per cui la percentuale di aumento delle pensioni si è ridotta.

In sostanza che cosa vi domandiamo noi? Soltanto la garanzia che queste misere pensioni di 15 mila lire mensili non perdano il loro valore e che, fino a quando non ci saranno altri miglioramenti, mantengano il loro potere di acquisto e non diminuiscano di giorno in giorno. E questa garanzia ve la domandiamo in base al congegno della scala mobile.

La scala mobile è stata accordata ai pensionati statali, sia pure zoppa, e sta per essere accordata ai pensionati degli enti locali. Non capisco perchè proprio i più poveri pensionati del nostro Paese non debbano avere la garanzia che la loro misera pensione non perda la capacità di acquisto e cioè mantenga quella capacità di acquisto che aveva quando venne determinata.

L'onorevole Pezzini, d'accordo col Governo, ha presentato degli emendamenti: noi li abbiamo discussi in Commissione ed io sono lieto, onorevole Pezzini, che lei ed il Governo abbiate modificato l'emendamento per le facoltative, perchè, così come era stato presentato originariamente, l'emendamento

non aveva nessun valore pratico. Oggi l'avete mutato e praticamente non avete che trascritto l'articolo uno del mio disegno di legge presentato nel luglio del 1958. Voi sapete che la questione delle facoltative si trascina dall'altra legislatura: sulla base di un mio disegno di legge l'onorevole Vigorelli per più riprese aveva promesso che si sarebbe fatta la riforma generale delle pensioni facoltative. Ma poi, naturalmente, non se ne è fatto niente. Comunque sono lieto che avete accettato integralmente quanto sostenevo nel citato mio disegno di legge. Però, onorevole Ministro, giustamente il collega Barbareschi si è chiesto quali e quante siano queste pensioni facoltative. La loro media ammonta a 17.399 lire l'anno, perchè le pensioni facoltative sono ancorate alla vecchia legge del 9 ottobre 1922, n. 1403. Ora verranno rivalutate quelle liquidate prima del 1952. Ma vi sono pensioni di poche centinaia di lire. Ho qui un vaglia di una pensione facoltativa; ed il fortunato titolare di questa pensione facoltativa riscuote 60 lire l'anno, vale a dire 5 lire al mese. Io mi domando se è serio sciupare soldi, tempo, impiegati per dare poi 5 lire al mese! Ma vogliamo fare qualche cosa per queste pensioni facoltative?

PEZZINI, *relatore*. Non è mica colpa nostra.

FIORE. È colpa del Parlamento! di chi? Io accetto la proposta del collega Barbareschi il quale ha parlato di un minimo anche per le pensioni facoltative. E sono anche più modesto del collega Barbareschi; ma si stabilisca un minimo per queste pensioni facoltative perchè non è possibile che circolino vaglia come questo di 60-70 lire l'anno.

Ma insomma ciò è serio? È dignitoso? È necessario quindi fare una riforma completa delle pensioni facoltative, Noi auspichiamo al più presto la riforma della Previdenza sociale ma intanto rivendichiamo le 15 mila lire come minimo per tutte le pensioni della Previdenza. Per le facoltative diciamo: va bene, attenderemo la riforma, ma intanto diamo qualcosa di più, stabiliamo un minimo, soprattutto considerando che il

numero di queste pensioni è limitato. Non sarebbe quindi un grosso onere per lo Stato ed alcune decine di miliardi si potrebbero trovare tra le pieghe del bilancio.

Per la reversibilità ho preso atto degli emendamenti che ha presentato l'onorevole relatore ed ho cercato di integrarli perchè l'onorevole Pezzini probabilmente non ha letto attentamente la legge n. 46 del 1958 e credo si sia dimenticato degli articoli 18 e 19. Ma quel che mi importa di più è la questione dei due minimi. Se per la pensione di reversibilità vi sono due contitolari, la madre e l'orfano, e la madre gode di pensione propria, l'altro può avere il minimo. Ma quando il titolare resta uno solo, non ha più diritto alla pensione di reversibilità! Ora avviene questo fatto: marito e moglie sono entrambi pensionati, con età superiore ai 65 anni, e hanno il minimo di 9.500 lire. Muore il marito: la moglie ha diritto alla reversibilità della pensione del marito, Le ritirano il suo libretto e gliene danno un altro, ma la somma tra le due pensioni, la sua e quella di reversibilità, è ora inferiore alla pensione che prendeva da sola. Infatti, mentre marito e moglie avevano il minimo e percepivano l'integrazione al minimo, ora si toglie l'integrazione al minimo da tutte e due le pensioni, in modo che complessivamente la vedova non avrà che la sua primitiva pensione decurtata di 20 lire!

Tutto ciò non mi pare giusto. Il minimo è personale. Se le due pensioni sorpassassero le 240 mila lire (legge 1955) si poteva porre il limite. Potete dire che la reversibilità non si può formare col 50 per cento del minimo integrato e che si deve effettuare sul minimo non integrato, ma cercate di dare al superstite un segno tangibile della pensione del coniuge. Lasciate cioè al superstite il suo minimo e concedetegli il 50 per cento della pensione non integrata del coniuge.

Voi insistete poi, e ve ne fate un vanto, per la trattenuta del terzo. Ve ne fate un vanto perchè dite che questa volta essa non è stata aumentata, mentre dal 1952 al 1958 si era passati dal quarto al terzo. Questa volta quindi si diminuisce di un terzo la pensione di colui che lavora. Vi pare giusto questo? Prendete, ad esempio, chi riceve 18 mila

lire. Se ha moglie e se vuol vivere, deve lavorare in qualche modo, deve arrangiarsi, e se riesce a raggranellare altre 15-20.000 lire per andare avanti con la moglie voi gli dite: ti togliamo un terzo della pensione. Ma perchè? Queste pensioni sono state ottenute con le contribuzioni? Qua non c'è l'integrazione come per i minimi; c'è il diritto della pensione raggiunto attraverso le contribuzioni. Per quanto riguarda gli statali, ad esempio, cosa avete stabilito con la legge 8 aprile 1952? Il divieto di cumulo di un trattamento ordinario di quiescenza stabilito dall'articolo 14 è limitato alle quote di pensione eccedenti le lire 60.000. E questo ancora lo capisco, è concepibile. Vogliamo mettere un limite alle pensioni della Previdenza sociale? Stabililiamo 40.000 lire. Il senatore Pezzini mi diceva che se si toglie ad un lavoratore un terzo della pensione lo si fa per solidarietà verso gli altri lavoratori. Dunque sono sempre i più poveri che debbono essere solidali con gli altri!

Ma ci sono altri mezzi per finanziare il fondo. Anche in Inghilterra, a parte il fatto che sono previsti non i quindici anni ma le 156 settimane, ai pensionati che lavorano e percepiscono una pensione fino a 71 scellini la settimana, non viene tolto nulla ed ai pensionati che, lavorando, vanno oltre questa cifra viene tolta una certa graduale percentuale. Voi invece togliete completamente il terzo, qualunque sia il reddito del lavoro, qualunque sia la pensione.

Ed ecco un altro problema che tratterà anche il collega Simonucci, ma che voglio già accennare. Le donne hanno una pensione minore rispetto a quella degli uomini a parità di contributi versati. C'è la solita storia che le donne lavorano cinque anni di meno. Perchè cinque anni di meno? (*Interruzione del senatore Varaldo*). Senatore Varaldo, se lei leggesse la legge n. 46 del 1958 constatterebbe che l'articolo primo stabilisce che i salariati dipendenti da tutte le Amministrazioni dello Stato vanno in pensione a 65 anni, mentre le salariate a 60 anni. La legge non dice che, anzichè averè gli otto decimi, le salariate avranno i sette decimi, perchè vanno in pensione cinque anni prima dei salariati. È evidente infatti che se la donna

va in pensione cinque anni prima dell'uomo ci andrà con uno stipendio minore. Onorevole Varaldo, stia attento e s'accorgerà dell'assurdità della disposizione! Si può essere invalidi a qualunque età. Ammettiamo che un uomo ed una donna siano invalidi a 50 anni. Lei sa che sia l'uomo che la donna mediamente vivono lo stesso numero di anni; la sopravvivenza è uguale e tutti e due hanno versato la stessa massa contributiva. Ed allora perchè la donna deve avere una pensione, tutti e due alla stessa età godono della l'uomo? Per quale ragione? Vanno in pensione, tutti e due alla stessa età godono della pensione tutti e due per lo stesso periodo di tempo e perchè la donna deve avere una pensione minore? Soltanto perchè è donna? Questa sola è la scusante perchè non ce ne sono altre. Ho ragione? Ed allora, onorevole Pezzini, accetti almeno il mio emendamento, per cui, per quanto riguarda la pensione di invalidità, alla donna si debbono fare le stesse condizioni dell'uomo.

PEZZINI, *relatore*. Se invece di 296 milioni ne avessimo ad esempio 396 molte cose si potrebbero fare.

FIORE. Onorevole Pezzini, voglio anticipare una cosa che volevo dire alla fine. Lei, come me, è qui dal 1948; abbiamo discusso insieme la legge del 1952, la n. 218. Ora, con la legge n. 218 si erano stabilite delle aliquote contributive per i datori di lavoro e per i lavoratori, e quelle aliquote erano state stabilite con una certa larghezza sul monte salari, tanto è vero che abbiamo avuto la possibilità di poter dare la retroattività al 1° gennaio malgrado che la legge fosse del 4 aprile. Ora qual è il monte salari? Quattromila miliardi. Ma dopo sono venuti il riassetto zonale, la contingenza e questi ultimi, recenti aumenti; quindi ci si deve basare sui nuovi stipendi. Allora non siamo più a quattromila miliardi, ma a quattromila settecento miliardi e quindi c'è la copertura e la possibilità di soddisfare a queste esigenze.

Voi vi rendete conto che oggi, nel 1962, il lavoratore deve pagare il 7 per cento del salario e nel 1963 dovrà pagare il 7,60 per

cento e, anche quando nel 1964 non ci sarà più l'aliquota dell'I.N.A.M., dovrà pagare il 6,65 per cento? Verrà a pagare molto più di quanto paga il dipendente statale, per avere una pensione di fame. Il lavoratore è disposto a pagare, ma gli si deve garantire una pensione che non sia di fame. Noi diciamo che questi contributi sono alti e che bisogna cambiare al più presto il sistema.

È stato presentato un emendamento all'articolo 7 della legge. In sostanza l'articolo 7 dice che il datore di lavoro il quale si è dimenticato di versare i contributi per oltre cinque anni può farsi parte diligente e versare i contributi; se non si fa parte diligente lui, può farsi parte diligente il lavoratore, ma in tal caso è il lavoratore che deve versare tutti i contributi.

Vi pare questo un articolo da inserire in una legge? Ora, o voi obbligate il datore di lavoro inadempiente a pagare perchè la prescrizione non dice niente — infatti con l'articolo 2114 del Codice civile il lavoratore può adire la Magistratura e il datore di lavoro è obbligato a pagare i danni — oppure mi pare assai strano che un datore di lavoro, che ha frodato ed evaso per tanti anni, ad un dato momento, magari su invito del confessore, venga a versare i contributi. Vi potrà essere qualche caso sporadico, ma non si può fare affidamento sulla norma.

Allora bisognerà trovare un mezzo per obbligare il datore di lavoro a rispettare la legge; nè si può stabilire che se il datore di lavoro non si fa parte diligente il lavoratore può versare le contribuzioni. Tutto questo non mi pare giusto.

Abbiamo dei precedenti nelle leggi. Abbiamo un precedente con l'emendamento Bitossi-Fiore alla legge n. 218, nel senso che tutte le giornate attribuite dagli elenchi anagrafici ai braccianti diventano giornate valide per la pensione, automaticamente.

Così, nel decreto n. 636, del 1939, abbiamo l'articolo 27 in base al quale il requisito di contribuzione stabilito per il diritto alle prestazioni dell'assicurazione per la tubercolosi, la disoccupazione e così via, si intende verificato anche quando i contributi non siano stati effettivamente versati, ma risultino dovuti a norma del decreto stesso.



Noi, cioè, potremmo introdurre nella legge una disposizione di questo genere, potremmo cioè introdurre l'automatismo; il fatto che si dimostri che vi è stato un rapporto di lavoro dà il diritto alla prestazione e quindi il diritto alla rivalsa nei confronti del datore di lavoro.

Vorrei ora trattare brevissimamente del Fondo adeguamento pensioni e del debito che ha lo Stato; tratto questo argomento perchè l'onorevole Ministro, in sede di discussione del disegno di legge per il rimborso da parte dello Stato dei 267 miliardi al Fondo adeguamento pensioni, affermò che l'emendamento da me presentato in quell'occasione avrebbe potuto essere svolto e si sarebbe potuto discutere in sede di discussione generale sul disegno di legge per le pensioni o in sede di discussione sul bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Voi sapete qual'è la mia tesi; insomma, non è vero che lo Stato ha versato quello che avrebbe dovuto versare: lo Stato ha ancora un forte debito nei confronti del Fondo adeguamento pensioni. E non voglio qui riferirmi all'assistenza medico-farmaceutica, perchè anche quello sarebbe un debito grosso, ma mi riferisco esclusivamente alle pensioni.

Lo Stato, dal 1958 in poi, non ha versato, oltre l'altro debito, 32 miliardi all'anno che avrebbe dovuto versare per fare fronte alle spese per i minimi.

Non è questa un'affermazione mia, è una affermazione che è stata fatta — io naturalmente concordo con essa, perchè basta leggere la legge n. 55 e la discussione parlamentare che la precedette per rendersene conto — dal direttore generale della Previdenza sociale, nel suo rendiconto del 1958, in cui dice: « la legge n. 55, infatti, ha fissato in 36 miliardi annui il concorso dello Stato per i trattamenti minimi, con decorrenza dal 1° gennaio 1958. È da considerare, però, che in sede di discussione parlamentare fu deciso di aumentare ulteriormente tale trattamento, con decorrenza dal 1° gennaio 1958, anticipata poi al 1° luglio 1958, senza peraltro assicurare la copertura al maggior onere che ne derivava. Si calcola che questo sia di circa 32 miliardi annui e,

pertanto, tardando il provvedimento legislativo che dovrebbe adeguare il concorso dello Stato per il maggior onere anzidetto, è il Fondo adeguamento pensioni che ne sta sopportando il peso, nonostante l'andamento fortemente deficitario della gestione ».

L'onorevole Sabatini, che è uno dei vostri, e che era relatore alla Camera dei deputati, nella sua relazione diceva: « Per la misura del nuovo concorso dello Stato, è da osservare che essa dovrà essere riveduta necessariamente alla fine del 1958. Lo stanziamento previsto è calcolato sulla misura dei minimi fissati nel 1958 a 6.000 ed 8.000 lire mensili e risulterà inadeguato quando si passerà ai minimi nella misura di 6.500 e 9.500 lire. Occorrerà, quindi, maggiorare il concorso dello Stato di almeno 14 miliardi e 350 milioni nell'esercizio 1958-59 e di almeno 28 miliardi e 700 milioni negli esercizi successivi. Tali incrementi di stanziamento sono, in un certo senso, scontati nelle dichiarazioni fatte al Senato dal Presidente del Consiglio Zoli ».

L'onorevole Rubinacci — vedete che io cito degli elementi che non possono essere sospetti, in questo campo — ha affermato: « Se il Fondo avesse conseguito, negli anni precedenti, il contributo dello Stato in misura integrale, questa situazione deficitaria non si sarebbe verificata e ci troveremmo oggi con un'eccedenza (che ritengo sia da considerare come strutturale della nostra assicurazione invalidità e vecchiaia, che fu impostata in base alla legge n. 218). Una eccedenza per un certo periodo di anni, finchè fosse raggiunto un certo equilibrio ». E poi ancora: « Ci sono altre cose che lo Stato deve fare. Quando abbiamo esaminato la legge n. 55, abbiamo apportato al testo governativo due mutamenti sostanziali: abbiamo anticipato un certo aumento al 1° luglio 1958 dal 1° gennaio 1959, e abbiamo, allo stesso tempo, maggiorato gli aumenti previsti dal disegno di legge. Quando furono approvate tali modifiche sorse il problema della copertura, e avemmo autorevoli e precise dichiarazioni da parte del Governo che alla stessa copertura si sarebbe provveduto con un altro disegno di legge. Se non vado errato, qualche stanziamento dovrebbe esi-

stere anche nel fondo di riserva del bilancio generale dello Stato. Credo che da parte del Governo non ci possano essere difficoltà circa lo stanziamento dei 16-18 miliardi necessari per far fronte alla spesa occorrente per anticipare l'aumento dei minimi, e non credo che vi siano difficoltà nemmeno sulla necessità dello stanziamento di quella somma di 32 miliardi, corrispondente, per ciascun esercizio, alla maggiorazione degli aumenti, in aggiunta ai 36 miliardi che erano stati originariamente previsti dal disegno di legge ».

Mi sembra chiaro come lo Stato sia ancora debitore, dal 1958 in poi, dei 32 miliardi annui che avrebbe dovuto versare al Fondo adeguamento pensioni.

Per quanto riguarda la decorrenza, che voi avete fissato al 1° luglio 1962, ricordo che il nostro disegno di legge era stato presentato nel 1959 e che ogni volta che si è trattato di discutere una legge sulle pensioni abbiamo sempre stabilito una certa retroattività: con la legge n. 218, approvata il 4 aprile 1952, la retroattività risaliva al 1° gennaio; con la legge n. 55, approvata nel febbraio, la retroattività risaliva al 1° gennaio. Invece, questa legge tanto attesa sin dal 1959, non stabilisce nessuna retroattività. Noi pensiamo che si dovrebbe andare al 1° gennaio 1962 in luogo del 1° luglio.

Onorevoli colleghi, si tratta dunque di modificare alcune norme del disegno di legge in discussione.

Ritorno alle pensioni d'invalidità. Non vorrei però che le mie parole fossero fraintese. Vi prego di considerare il caso di due invalidi che si trovino nelle stesse condizioni: uno dei due, non fruendo nemmeno dell'aumento del 30 per cento, passerà da 9.500 a 12.000 lire, con un aumento di 2.500 lire, mentre l'altro che si trova nelle stesse condizioni, anch'egli cittadino italiano come il primo, che ha ugualmente versato lo stesso ammontare di contributi all'I.N.P.S., e che è colpito dalla stessa invalidità (supponiamo che siano ambedue al di sotto dei 65 anni) avrà diritto a 35.000 lire al mese. Non mi pare che questo sia equo! Quando una legge dello Stato stabilisce che al sacerdote dichiarato invalido, e che ha versato 5 anni di con-

tribuzioni, qualunque sia l'età, la Previdenza sociale corrisponderà una pensione di 35.000 lire al mese, mentre con questa legge si fissa un altro livello per un altro cittadino con gli stessi anni di contribuzione e con la stessa massa contributiva, non posso fare a meno di formulare queste osservazioni. All'uno voi date 35.000 lire e all'altro 12.000 lire: mi pare che ciò sia ingiusto ed un tantino assurdo. Il nostro emendamento per l'unificazione dei minimi dovrebbe essere approvato perchè soprattutto si tratta di un problema di carattere politico, di un problema che, fra l'altro, colpisce soprattutto i vecchi lavoratori del Meridione d'Italia, come io ho documentato con i dati riguardanti il Piemonte e la Lombardia nei confronti della Basilicata e della Calabria.

Infine bisognerà accettare l'applicazione della scala mobile alle pensioni dell'I.N.P.S. Il Senato della Repubblica italiana deve offrire a questi vecchi lavoratori, ai quali oggi diamo le 15.000 lire, pur comprendendo che non sono sufficienti a soddisfare le più elementari esigenze di vita, la garanzia che questo minimo di pensione sarà sempre tale ed avrà sempre la stessa capacità di acquisto, perchè nel momento in cui aumentasse il costo della vita verrebbe ad aumentare anche proporzionalmente la pensione. D'altra parte, il lavoratore sa che quando riscuoterà gli arretrati, verso il mese di ottobre, non avrà più le 15.000 lire mensili, ma un po' meno, anche perchè dall'ottobre scorso, quando è stato elaborato il disegno di legge, ad oggi, si è dovuto registrare un aumento del 5 per cento del costo della vita, mentre dal 58 in poi, cioè dalla data di approvazione dell'ultima legge, abbiamo avuto oltre il 14 per cento d'aumento.

Gli emendamenti che noi abbiamo presentato tendono a migliorare il disegno di legge in esame proprio nel senso indicato dall'onorevole Nenni nel discorso tenuto al Lirico di Milano, cioè nel senso che le 15.000 lire come minimo devono essere attribuite a tutti, pensionati di vecchiaia e d'invalidità, poichè è inconcepibile che si faccia una discriminazione di età nonchè una discriminazione di trattamento tra vecchi ed invalidi compiendo così, ripeto, dei passi in-

dietro rispetto alle leggi precedenti, mentre la nostra legislazione deve andare avanti. Gli invalidi — lei se lo ricorderà, senatore Pezzini — fin dal 1947, quando l'onorevole Fanfani era Ministro del lavoro e quando c'era l'indennità di caro-pane, l'indennità di contingenza, eccetera, hanno avuto il migliore trattamento. Per la legge n. 218 sono andati a 5.000 lire mentre gli altri erano a 3.500; nel 1958 sono andati a 9.500 lire mentre gli altri andavano a 6.500. Oggi invece si vuol fare un passo indietro; ed è inconcepibile che questo avvenga in base ad una legge dello Stato, che concerne le categorie più povere del nostro Paese; le quali hanno diritto a tutta la nostra solidarietà e a tutta la nostra riconoscenza. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monaldi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

invita il Governo a studiare le concrete possibilità di introdurre nel sistema pensionistico tutti gli uomini ultrasessantacinquenni e le donne ultrasessantenni senza famiglia e in stato di bisogno ».

PRESIDENTE. Il senatore Monaldi ha facoltà di parlare.

MONALDI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non è chi non veda nel disegno di legge in esame la volontà di tutta la Nazione di avvicinare la soluzione di uno dei più assillanti problemi sociali dei nostri tempi. E io aggiungo doverosamente la mia modesta voce per esaltare quest'opera che vorrei qualificare la più umana tra tutte quelle che vanno dando caratterizzazione all'attuale Governo. Non per questo, tuttavia, m'inserisco nel dibattito, sibbene perchè ritengo dovere fare qualche considerazione.

Nel testo modificato dalla Commissione — e delle modificazioni faccio particolare lode al relatore — è ripresentato il tema della pensione di reversibilità. Il testo governativo s'era limitato, con l'articolo 5, a riaprire i termini per l'acquisizione dei benefici da parte dei superstiti di assicurati deceduti in un periodo di tempo non contemplato da precedenti leggi, e propriamente dal 1° gennaio 1945 al 31 dicembre 1957. Ma oltre a questa, l'attuale legislazione presentava un'altra lacuna che fu già intravista dai senatori Fiore, Sacchetti ed altri, promotori del disegno di legge n. 420. Il senatore Fiore ne ha già fatto trattazione. Si tratta di allineare le disposizioni delle pensioni di reversibilità dell'assicurazione obbligatoria con le disposizioni della legge n. 46 del 15 febbraio 1958, concernente i dipendenti dello Stato. Io che fui relatore del disegno di legge Fiore sono lieto di vederne trasfusa la sostanza nell'attuale legge.

Altro problema che vedo con piacere avviato a soluzione è quello dell'assicurazione facoltativa. Questa ricorda i primi passi del nostro sistema: legge 17 luglio 1898, n. 350. L'assicurazione facoltativa diede origine alla Cassa nazionale di previdenza da cui ha tratto derivazione l'I.N.P.S. È una storia gloriosa, e ogni beneficio che viene apportato ai pionieri del nostro movimento previdenziale è atto di giustizia.

Tra i problemi più impegnativi è quello delle pensioni di invalidità.

La dinamica delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria negli ultimi dieci anni si può desumere dalle seguenti cifre riassuntive:

	Pensioni nel loro complesso
1951 . . . . .	1.940.070
1952 . . . . .	1.998.620
1953 . . . . .	2.230.108
1954 . . . . .	2.479.873
1955 . . . . .	2.701.410
1956 . . . . .	2.937.535
1957 . . . . .	3.136.398
1958 . . . . .	3.471.475
1959 . . . . .	3.802.367
1960 . . . . .	4.041.348

In dieci anni il numero delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria si è più che raddoppiato. Da incrementi medi annuali di 100-150.000 si è passati negli ultimi anni a incrementi medi annuali di circa 300.000.

Come è noto, l'assicurazione obbligatoria comprende tre voci: la vecchiaia, l'invalidità, i superstiti. Questa ultima essendo derivazione delle prime due non comporta necessità di particolare disamina.

Il numero delle pensioni di vecchiaia nel decennio 1951-60 è passato da 1.302.956 a 2.081.309; il numero delle pensioni per invalidità nello stesso periodo di tempo è passato da 493.352 a 1.354.497.

Mentre l'incremento per le pensioni di vecchiaia in dieci anni è stato di circa l'85 per cento, le pensioni di invalidità hanno registrato un incremento di oltre il 270 per cento.

A rendere ancor più eloquenti questi dati si aggiungono il ritmo di incremento nei singoli anni e i rapporti reciproci tra le due voci.

*Nuove pensioni liquidate durante gli anni dal 1949 al 1961*

ANNI	Vecchiaia Numero	Invalidità Numero	Rapporto tra il numero delle pensioni di vecchiaia e quelle di invalidità
1949	162.414	50.672	31,2
1950	156.264	48.057	30,8
1951	145.159	46.027	31,7
1952	120.494	42.279	35,1
1953	213.625	76.706	35,9
1954	185.815	114.424	61,6
1955	163.362	103.383	63,3
1956	161.899	108.085	66,8
1957	157.329	109.020	69,3
1958	140.685	117.714	83,7
1959	157.013	151.774	96,7
1960	145.252	153.775	105,8
1961 (1)	129.426	151.833	117,3

(1) I dati relativi al 1961 sono provvisori

La distribuzione delle pensioni quale si è manifestata nell'ultimo decennio non era certo prevedibile dal legislatore del 1952.

Quando in quest'Aula fu discussa la legge n. 218 ben altre prospettive furono formulate. Le pensioni di vecchiaia sarebbero certo aumentate con ritmo e dimensioni più ampie rispetto ai decenni precedenti in ragione del rapido spostamento dell'età media della vita. I calcoli attuariali avevano in ciò una solida base nelle leggi biologiche che annunziavano e continuano a manifestare un progressivo invecchiamento demografico. Non era invece ipotizzabile un incremento tanto imponente e tumultuario delle pensioni per invalidità. L'invalidità traduce un termine patologico e questo in una popolazione normale in condizioni normali di vita dovrebbe costituire l'accidentalità, l'eccezione.

I numeri al contrario sono là a farne quasi la regola.

Lascio ad altri di valutarne i riflessi di ordine economico: a me interessano le cause dalle quali discendano considerazioni sul significato sociale.

Entro certi limiti la dilatazione delle pensioni di invalidità poggia su motivi concreti. Uno di questi è inerente alle nuove categorie e gruppi di popolazione che via via sono stati inclusi nel sistema previdenziale. Queste categorie entrano nella dinamica delle prestazioni dopo brevi periodi di rapporto assicurativo. Per tal modo le leggi che si sono susseguite hanno dato luogo a successioni a catena, e i primi beneficiari sono stati gli invalidi. Un secondo motivo che giustifica l'incremento delle pensioni di invalidità è nelle grandi conquiste delle scienze mediche. Queste hanno ridotto enormemente la mortalità nelle età intermedie e nelle età avanzate della vita; non sempre però consentono guarigioni di stati morbosi e tanto meno sono arrivate ad eliminare il depauperamento degli anni e il logorio da lavoro. Sfila in questo momento avanti ai miei occhi la lunga serie di tubercolotici strappati alla morte negli ultimi dieci anni, ma non restituiti alla piena efficienza fisica e funzionale. E con questi, sono tanti i sofferenti nell'apparato cardiocircolatorio, tanti

bronchitici, tanti enfisematici: tutti individui che hanno bussato o busseranno alla porta delle pensioni per invalidità.

Senonchè questi motivi, per importanti che siano, sono insufficienti a dare completa spiegazione al fenomeno che sto esaminando. L'incremento delle pensioni per la invalidità nasconde delle anomalie nel sistema.

Una palese dimostrazione si trova nella distribuzione percentuale tra le varie regioni. Ecco qualche dato:

## ANNO 1960

Regione	Vecchiaia (migliaia)	Invaldità (migliaia)	%
Piemonte	272	80	29,4
Lombardia	467	198	42,4
Veneto	153	68	44,4
Campania	100	82	82
Sicilia	125	107	85,6
Basilicata	14	17	121,4

L'Italia del Sud dunque registra percentuali di invalidi — ai fini delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria — più che doppie rispetto all'Italia del Nord. Dovrebbe pensarsi esistere nell'Italia Meridionale un più forte logoramento della vita, una minore efficienza fisica delle popolazioni, una più alta morbosità, specie per quanto riguarda gli stati patologici cronici.

Io non sono in grado di escludere del tutto differenze nel senso indicato; più volentieri però penso a motivi inerenti al mercato del lavoro capaci di inserirsi nel sistema pensionistico.

Ai fini delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria l'invalidità risulta di due termini:

lo stato di minorazione organica (fisico-funzionale): è il termine medico;

la riduzione delle capacità di guadagno: è il termine sociale.

Questa combinazione di termini fa sì che un individuo di per sè valido per molte attività, possa non esserlo per quell'attività specifica che gli è consuetudinaria.

Un cantante colpito da paresi di una cor-

da vocale perde l'attitudine al canto: e quindi perde anche la capacità di guadagno che vi è connessa.

Senonchè quell'individuo potrebbe svolgere altre attività egualmente lucrative: se trova da fare lo scrivano, il custode, egli è ancora un uomo pienamente valido. Nel primo caso paresi della corda vocale e perdita di capacità di guadagno si incontrano e danno diritto all'invalidità. Nel secondo caso il termine medico permane, ma non vi si combina il termine sociale del guadagno e viene a mancare una delle due basi giuridiche per l'invalidità.

L'esempio dà la dimostrazione del facile collegamento delle pensioni di invalidità con il mercato del lavoro.

Ove questo è ricco l'individuo non sente il peso delle piccole minorazioni perchè le occasioni di lavoro remunerativo sono molte e varie. Ove il mercato di lavoro è povero, una bronchite cronica, uno stato enfisematico anche nei gradi lievi, l'ipoacusia, le riduzioni del *visus* proprie di certe età, si direbbe un nonnulla, è incentivo per correre verso il miraggio della pensione.

Ho posto il problema e non vado oltre. Vorrei solo dire che in questo fortunato periodo di alta produttività la grande famiglia italiana può dare luce anche ai deboli delle zone depresse costretti oggi a portarsi ai margini della società.

La grande famiglia italiana: queste parole mi richiamano a un altro ordine di considerazioni.

Le pensioni minime costituiscono un numero ingente, forse oltre i due terzi di tutte le pensioni e una spesa ingente, forse oltre 700 miliardi.

PEZZINI, *relatore*. Le pensioni minime sono esattamente l'84,8 per cento.

MONALDI. Quindi più di due terzi.

Le pensioni minime traggono base giuridica da un rapporto assicurativo, ma poi si elevano e assumono fisionomia concreta in virtù di considerazioni sociali. Le contribuzioni a cui fanno riferimento sono, di norma, di valore esiguo e versate per periodi di tempo estremamente limitati; a dare con-

cretezza al sistema sono stati uniti armonicamente i principi della previdenza e i principi dell'assistenza. E il legislatore può menare vanto di quest'opera che si illumina di tanta comprensione umana.

Senonchè al di là delle schiere che sono state inserite nel sistema vi sono altre creature umane che ne sono rimaste fuori. E si entra così nel mondo degli improduttivi, in quel « decimo sommerso » degli economisti anglosassoni nei nostri circa cinque milioni di individui incapaci di un lavoro proficuo. So bene che l'assistenza ha tante braccia che accolgono malati, orfani, deboli, minorati, che ha innalzato e continua ad alimentare in ogni regione istituzioni benefiche che sono monumenti di pietà, di filantropia, di carità cristiana.

Ma non è tutto e non basta.

La mia invocazione oggi è per i vecchi senza pensione. Io credo sia necessario su questo piano avvicinare il giorno di rottura della barriera che divide il cittadino comune dal lavoratore. Certo, chi dà il proprio apporto fattivo alla vita della società ha diritto a un trattamento proporzionato al rendimento e alla durata delle sue prestazioni; ma un trattamento base che dia soddisfacimento alle esigenze fondamentali della vita è un diritto per tutti.

D'altra parte i vecchi di oggi esclusi dalla pensione furono per gran parte lavoratori per i quali ai loro tempi non esistevano leggi protettive; tra i vecchi di oggi sono padri che diedero le loro energie per il benessere dei figli; tra i vecchi di oggi non pensionati sono combattenti della guerra 1915-18 che onorarono la Patria. Quanti sono? Dicono le statistiche che l'88 per cento degli uomini ultrasessantacinquenni gode di pensione. La strada dunque non è eccessivamente lunga nè troppo difficile per raggiungere un primo traguardo, e non è impossibile percorrerla anche includendo, come giusto, le donne ultrasessantenni rimaste sole e viventi senza alcun appoggio familiare.

In questo dopoguerra l'Italia ha camminato velocemente nei campi della socialità. Questa legge che andiamo ad approvare è un altro meraviglioso documento della sua vi-

talità, del suo dinamismo, della sua sensibilità umana.

Non sia frenata l'ansia del nostro animo di andare oltre, di assicurare a tutti gli italiani e in ogni età pienezza di vita. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi riallaccio al concetto ultimo espresso dal senatore Monaldi per ricordare come il problema di carattere generale, che investe una questione di sicurezza sociale, già da tempo è stato posto dalla nostra organizzazione sindacale, dalla C.G.I.L., in un disegno di legge che è depositato presso l'altro ramo del Parlamento. All'attento osservatore la relazione che introduce quelle proposte avrà fatto capire come quello studio non volesse essere un tutto da prendere o da lasciare, ma piuttosto la base per iniziare un discorso, che deve necessariamente protrarsi nel tempo; tant'è che il disegno di legge prevede la possibilità di un piano settennale per arrivare alla sicurezza sociale.

È indubbio che gli oratori che mi hanno preceduto nel toccare i vari punti che riguardano la Previdenza sociale hanno necessariamente fatto riferimento ad alcune lacune che ancora sussistono nel nostro Paese e che negli anni nei quali viviamo potrebbero essere colmate: lavoratori senza pensione, minimi di pensione, problemi delle pensioni facoltative e così via. Ora io ritengo che il concetto espresso dal nostro compagno Barbareschi debba imporsi all'attenzione meditata del Governo. Noi siamo arrivati ad un punto in cui, per essere veramente meritoria l'opera del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — tale è l'intestazione del vostro Dicastero, onorevole Ministro — occorre creare realmente le premesse per una ravvicinata soluzione del problema della sicurezza sociale. Credo anch'io, come ricordava poco fa l'onorevole Monaldi, che non si tratterà di costi economici esorbitanti rispetto alla situazione attuale quanto di un migliore riordinamento ed evidentemente di

un completamento dello sforzo di carattere generale che il Governo deve fare. Questa credo che debba essere la meditazione prima per ognuno di noi che interviene in questo dibattito, affrontando questo disegno di legge. Il relatore stesso se ne è fatto partecipe non solo nelle sedute della Commissione, ma anche nella sua relazione, nella cui fase finale si sente l'ansia di un parlamentare che, avendo vissuto per anni ed anni i problemi del lavoro e particolarmente della previdenza sociale, cerca di indicare la possibilità di una soluzione ravvicinata di questi grossi problemi.

È indubbio, signor Ministro, che da solo il Ministero della previdenza sociale non ce la farebbe. Deve necessariamente fare i conti con altri Ministeri e soprattutto con un impegno collettivo di Governo, anche perchè nei suoi aspetti economici la previdenza deve apparire come un insieme di beni e servizi che spettano ai lavoratori — per quanto riguarda questo momento, ai lavoratori assicurati — che debbono avere determinate controprestazioni.

Quindi c'è il problema del finanziamento che deve dare lo sfondo a questo sforzo di carattere generale che noi socialisti richiediamo, proprio perchè consideriamo le condizioni del Paese tali da poterlo sostenere. Una equa distribuzione, infatti, si ha quando l'imputazione dei costi viene effettuata in base alla potenzialità delle aziende e della produzione, cioè in base all'eguaglianza relativa, al sacrificio che deve essere sostenuto. Citava il senatore Barbareschi in Commissione l'esempio di alcune fabbriche che, o per vecchi macchinari o per sistemi di occupazione, occupano molte maestranze e quello di altre fabbriche che, per ricchezza di potenziale meccanico, impiegano un ridotto numero di lavoratori. Con l'attuale sistema contributivo le due aziende partecipano in misura diversa allo sforzo che deve fare la collettività verso la categoria dei lavoratori che cessano dal servizio.

È capitato anche a me nei giorni scorsi di vedere i quadernetti dei nostri vecchi compagni di fine-inizio secolo, in cui erano scritti nome e cognome dei lavoratori che contribuivano volontariamente e c'erano

tante caselle con piccole cifre di centesimi al mese. Erano interessanti le osservazioni fatte sulla seconda facciata, lasciata in bianco a fianco di ogni nominativo, osservazioni per i ritardati pagamenti. Erano severi questi giudizi e si citava a volte l'incarico affidato a due o tre altri lavoratori di sollecitare l'inadempiente, e talvolta le scadenze erano solo di 24 o 48 ore. Erano poche queste osservazioni, ma denotano l'ansia di trovare una regolamentazione del campo previdenziale.

Quindi è un terzo passo che viene fatto oggi, dopo le due tappe del 1952-1958. Siamo pressochè alla fine della nostra legislatura e viene fatto questo ulteriore passo nei confronti dei pensionati della Previdenza sociale. Siccome siamo stati chiamati in causa benevolmente dal senatore Fiore, che ha voluto citare il segretario del nostro Partito, mi pare che il discorso del presidente Barbareschi sia stato chiaro. Noi presenteremo l'emendamento delle 15.000 lire mensili, perchè questo è l'impegno che il Partito socialista italiano ha preso nel momento in cui ha annunciato al Paese la sua posizione di carattere politico.

Nel corso della discussione — l'ha già detto il nostro Presidente — chiederemo al Governo ed al Parlamento di essere aiutati nello sforzo da farsi per ottenere questo risultato.

Detto questo, vorrei anticipare alcune questioni di carattere particolare. Ho avuto modo di accennarne nel corso di un colloquio con il Presidente della Commissione e mi piace riparlare qui perchè possano rimanere agli atti.

Si tratta di un problema che non rientra nel meccanismo legislativo, ma che è di metodo nell'ambito della Previdenza sociale, ed è la questione dei lavoratori italiani che hanno lavorato per un periodo di tempo in Italia ed hanno poi lavorato all'estero. Accade che la Previdenza sociale, al momento in cui essi maturano i requisiti del rimpatrio, eroga una parte della pensione italiana in attesa della pensione del Paese estero. Sappiamo che purtroppo le cose non sono molto celeri e così la media del tempo di attesa è tra un anno e sette mesi e i due

anni. Quando poi arriva la pensione dallo Stato estero si fanno i conteggi e se i lavoratori non raggiungono i minimi si danno i minimi, mentre se li superano si dà quello che risulta. Ora mi pare che, per una questione di equità, dato che il minimo a questi lavoratori comunque deve essere dato, la Previdenza sociale fin dal primo mese possa erogare il minimo, dato che sarà senz'altro concesso il minimo, mentre il conguaglio avverrà quando lo Stato straniero, fatti i suoi conteggi, concederà la sua pensione. Non intendo inserire questa modifica nella legge, ma desidererei che fosse adottata come norma di indirizzo, che servisse a sanare questioni della natura che ho detto.

Onorevole relatore, è stato sottoposto alla nostra attenzione un pro-memoria dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, la quale ha presentato due emendamenti, che mi paiono fondati, soprattutto quello riguardante il problema di chi viene assunto al lavoro per collocamento obbligatorio. Non intendo illustrare questi emendamenti perchè sicuramente l'onorevole relatore avrà anche lui ricevuto il pro-memoria...

PEZZINI, *relatore*. Non l'ho avuto.

DI PRISCO. Glielo farò recapitare. Comunque mi pare che questi due emendamenti siano validi ed il relatore potrà successivamente esprimere un suo parere.

Tre o quattro anni fa ebbi modo di interrogare l'allora Ministro del lavoro — e mi rispose la Sottosegretaria onorevole Gotelli — circa il problema della trattenuta di un terzo per le lavoratrici vedove, perchè non mi pareva giusto che la trattenuta dovesse essere estesa anche ai contitolari, ai figli. La legge prevede la trattenuta di un terzo ma sull'ammontare della pensione della vedova e non sull'ammontare totale della maggiorazione che spetta ai figli.

FIORE. È illegale.

DI PRISCO. Ma purtroppo l'anno fatto. Ora vedo che l'emendamento del senatore Pezzini porta questa precisazione e

quindi anche il problema di queste pensionate legislativamente è precisato in maniera abbastanza soddisfacente.

Vorrei ora chiedere al senatore Pezzini, per quanto riguarda l'ultimo comma dello emendamento da lui presentato sulla prosecuzione volontaria, se non sia il caso di toglierlo, anche perchè mi pare che ci siano delle sentenze della Magistratura le quali stabiliscono che, una volta concessa la prosecuzione volontaria, questa debba continuare. E il far riferimento ancora alla legge del 1952 mi pare sia una stortura. D'altronde oneri per la Previdenza sociale non ce ne sono; i lavoratori o le lavoratrici che hanno avuto la concessione della prosecuzione volontaria, una volta completate le loro marchette nel loro libretto e depositato il libretto stesso, hanno diritto ad avere il libretto successivo, continuando così con tranquillità la prosecuzione volontaria.

PEZZINI, *relatore*. Lei ha sott'occhio il testo stampato?

DI PRISCO. No, ma l'ho esaminato. Vi si dice di tener conto anche delle marchette che sono contenute nel primo libretto della prosecuzione agli effetti del calcolo dei contributi che occorrono, ma devo aggiungere che ho sentito parlare di una sentenza in proposito della Corte costituzionale o della Corte di cassazione; non so però se il fatto corrisponda al vero o meno. Quindi è un provvedimento che lascio all'osservazione dell'onorevole relatore, facendo presente che abbiamo intenzione di presentare un emendamento in proposito.

Un'ultima osservazione rivolgo alla cortese osservazione del relatore. L'ultimo comma dell'articolo 2, nel testo in cui è stato redatto, farebbe pensare, per quanto riguarda i lavoratori agricoli, che la definizione della pensione al lavoratore agricolo avviene nel momento in cui esso è già pensionato. Infatti il calcolo dei contributi unificati si fa l'anno dopo, e quindi nel momento in cui il lavoratore si trova già in pensione. Ora, secondo noi, il calcolo si deve fare nel momento in cui il lavoratore è in attività; pertanto mi pare che il problema debba es-



sere rivisto nel senso che il trattamento previsto dalla legge debba iniziarsi quando il lavoratore agricolo va in pensione.

Signor Presidente, secondo la promessa sono stato molto breve, ho voluto fare solo alcune osservazioni integrative dell'esposizione brillante e completa fatta dal nostro Presidente di gruppo, senatore Barbareschi. Quindi per non sminuire il valore d'insieme di tale esposizione ho voluto fare solo queste osservazioni pregando il relatore di volerli dare una risposta nella sua replica. *(Applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

**P E Z Z I N I**, *relatore*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**P E Z Z I N I**, *relatore*. Desidero rivolgere la sommessima, cortese preghiera agli onorevoli senatori che intendono presentare emendamenti, di farlo tempestivamente in modo che la Commissione possa esaminarli approfonditamente.

**P R E S I D E N T E**. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interpellanze

**P R E S I D E N T E**. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**G R A N Z O T T O B A S S O**, *Segretario*:

Al Presidente del consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste. Riferendosi al vasto movimento in atto delle masse contadine meridionali (vi sono in provincia di Bari oltre 100.000 scioperanti da circa una settimana) gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali interventi il Governo ha disposto od intende disporre, perchè siano definiti i contratti di lavoro dei salariati e braccianti agricoli, reclamati dai medesimi fin

dal 1952, epoca della scadenza di quelli ancora esistenti;

2) quali disposizioni sono state emanate per una rapida ed efficace applicazione della legge approvata definitivamente dal Senato il 30 maggio 1962, circa i canoni di fitto dei fondi rustici, specie in vista della prossima scadenza dell'annata agraria;

3) in che modo i Ministri responsabili intendono provvedere per una disciplina della miriade di contratti e di forme anormali di mezzadria impropria, colonia parziaria eccetera, per assicurare ai coloni, mezzadri e compartecipanti meridionali condizioni più eque nel riparto dei prodotti, applicando e facendo rispettare le leggi in vigore ed accordi a carattere nazionale, come gli « Accordi Appulo Lucani », che prevedono norme in difesa di queste vaste categorie contadine;

4) tenuto conto che uno dei motivi determinanti dei vasti movimenti innanzi accennati è quello della minaccia che rappresenta per le prestazioni assicurative in agricoltura l'azione che la grossa proprietà terriera conduce per sottrarsi ai suoi obblighi contributivi, si chiede di conoscere quali sono i concreti provvedimenti che il Governo intende immediatamente adottare per evitare, dopo alcune recenti decisioni della Corte costituzionale, ogni qualsiasi interruzione delle prestazioni assicurative in atto, e per venire incontro alla rivendicazione fondamentale dei lavoratori agricoli per un trattamento assicurativo di assistenza sociale che parifichi tutte le categorie contadine, superando ogni difetto ed ogni discriminazione della legislazione in atto (580).

**DE LEONARDIS, GRAMEGNA, SPEZZANO, MANCINO, DE LUCA LUCA, IMPERIALE, MAMMUCARI, MARABINI, CERVELLATI, PELLEGRINI, PASQUALICCHIO**

Ai Ministri dei trasporti e del tesoro, premesso che la stampa ha pubblicato l'inverosimile notizia secondo la quale la Società concessionaria delle ferrovie Calabro-Lucane pretenderebbe che l'interesse dovuto alla stessa sul valore degli investimenti in mezzi

ed impianti necessari fosse considerato in rapporto al prezzo che gli impianti stessi avrebbero oggi, anche se realizzati in tempi lontani; che la risoluzione della vertenza sarebbe stata delegata ad una Commissione arbitrale e che se il lodo della stessa fosse favorevole alla Società lo Stato dovrebbe pagare parecchi miliardi, gli interpellanti chiedono di conoscere se la notizia risponda a verità e, in caso affermativo, i motivi per i quali — nonostante la manifesta infondatezza — sia stata presa in considerazione la richiesta della Società e ne sia stata affidata la risoluzione ad un Collegio arbitrale.

E per sapere se non ritengano che tutto ciò costituisca una ulteriore prova di quella cedevolezza che si è sempre dimostrata nei riguardi della privata Società concessionaria delle ferrovie Calabro-Lucane ed a quali mezzi intendano ricorrere per evitare il danno del pubblico Erario (581).

SPEZZANO, TERRACINI, DE LUCA LUCA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste. In relazione allo sciopero di quasi centomila contadini, aderenti a tutte le organizzazioni sindacali, che è in corso da nove giorni in provincia di Bari, si chiede di conoscere:

a) quali provvedimenti il Governo intenda prendere perchè siano rinnovati i contratti di lavoro dei salariati, braccianti agricoli e guardie campestri, già scaduti sin dal lontano 1952;

b) quali disposizioni siano state emanate per una rapida applicazione della legge, già approvata definitivamente dal Senato il 30 maggio 1962, riguardante i canoni di fitto dei fondi rustici, in considerazione anche dell'imminente scadenza dell'annata agraria;

c) se non ritengano i Ministri responsabili di disciplinare le forme superate dei contratti di mezzadria impropria, colonia parziale ecc., per assicurare ai coloni-mezzadri e compartecipanti del mezzogiorno condizioni più giuste nel riparto dei prodotti;

d) quali assicurazioni urgenti, in considerazione della decisione della Corte costituzionale n. 65 del 25 giugno 1962, con la quale è stata dichiarata l'incostituzionalità delle norme relative all'accertamento presuntivo dei contributi agricoli unificati, intendano dare per tranquillizzare i braccianti in lotta che domandano la continuità delle prestazioni assicurative in atto, assegni familiari, anche per l'avvenire (582).

MASCIALE, PAPALIA, BARBARESCHI, FENOALTEA, MILILLO, CALEFFI, BUSONI, DI PRISCO, RONZA, SANSONE, CIANCA, ALBERTI, BANFI

#### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio, per sapere se non ritengano indispensabile, in relazione alle trattative in corso, relative all'inserimento nel M.E.C. del settore bieticolo saccarifero, di interrogare tutte le categorie interessate e le loro associazioni senza esclusione tenendo nel dovuto conto la sentenza della Corte costituzionale sulla legge 490 del 7 luglio 1959.

Il consulto è tanto più necessario in quanto sono note le diversità ed i contrasti in materia contrattuale fra bieticoltori e industriali, la diversa valutazione in materia di costi e di prezzi ed infine le ripetute richieste, scaturite dai più diversi campi negli ultimi anni decorsi, di una politica del settore basata su una estensione della produzione e dei consumi che tragga incitamento da un radicale ribasso del prezzo dello zucchero, e rompa la strozzatura causata dal carattere nettamente monopolistico dell'industria saccarifera (1472).

BOSI, MILILLO

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale apprezzamento dia il Governo e quali misure intenda prendere in relazione al fatto seguente:

il giovane operaio Antioco Cani, di Tratalias, recentemente emigrato in Germania, è morto in un crollo accidentale in una miniera il 20 giugno 1962. Era il terzo operaio di Tratalias che moriva in infortuni avvenuti in Germania nel giro di pochissimi mesi. Il Sindaco di Tratalias fu avvertito per telegramma cinque giorni dopo, esattamente il 25 giugno. Nel corso della stessa giornata si presentava alla famiglia del Cani un autista di agenzia proveniente da Cagliari il quale, dopo aver scaricato davanti alla porta di casa un voluminoso e pesante pacco postale, contenente la salma di Antioco Cani, chiedeva ai parenti una firma di ricevuta della consegna. Il fatto ha provocato nel paese ed in tutta la zona mineraria del Sulcis, un profondo sentimento di indignato stupore.

L'interrogante chiede agli onorevoli Ministri se il Governo condivide questo sentimento popolare e che cosa intenda eventualmente fare per tutelare almeno la dignità della morte dei nostri emigrati (1473).

SPANO

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se e quali provvedimenti intendano prendere per preservare da ulteriori irreparabili danni la pineta di Portorecanati (Macerata), di alto interesse turistico, nella quale, per le mareggiate e le conseguenti erosioni, sono andate distrutte, in pochi anni, centinaia di alberi (3131).

CAPALOZZA

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità, per conoscere se le competenti Autorità della provincia di Milano hanno accertato se incombano, ed in quale misura,

per le persone e per l'allevamento zootecnico, pericoli di malattie e danneggiamenti in conseguenza dell'immissione di acque di scarico di stabilimenti industriali nella roggia Lada in comune di Robecchetto, e quali provvedimenti debbono essere presi al fine di evitare i già segnalati e lamentati pericoli (3132).

RONZA

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 4 luglio 1962**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani mercoledì 4 luglio, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione dei disegni di legge:**

1. Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio 1961 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia (1982-Urgenza).

2. Adesione alla Convenzione per l'inquadramento della Commissione internazionale del pioppo nell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (F.A.O.) adottata a Roma il 20 novembre 1959 e sua esecuzione (1779).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e il Perù concluso a Lima l'8 aprile 1961 (1780).

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo monetario europeo ed al Protocollo di applicazione provvisoria dell'Accordo stesso del 5 agosto 1955, firmato a Parigi il 15 gennaio 1960 (1798) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera per la costruzione di un ponte sulla Tresa, conclusa a Roma il 4 marzo 1960 (1799) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi concernente il servizio militare in caso di dop-

pia cittadinanza, conclusa a Roma il 24 gennaio 1961 (1802) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Argentina sulle assicurazioni sociali conclusa a Buenos Aires il 12 aprile 1961 (1855).

8. Ratifica ed esecuzione del secondo accordo internazionale sullo stagno adottato a Londra il 1° settembre 1960 (1923).

## II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (2013-*Urgenza*).

## III. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari (2014-*Urgenza*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (1899).

3. DONINI ed altri. — Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni (359).

Istituzione della scuola Media (904).

4. Deputati DE MARZI Fernando ed altri e GORRERI ed altri. — Disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini (813) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. CEMMI ed altri. — Conferimento di posti di notaio (1949).

## IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Norme sui *referendum* previsti dagli articoli 75 e 132 della Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (956) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Deputati RESTA ed altri. — Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul *referendum* previsto dall'articolo 138 della Costituzione (957) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari